ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, l'Africa, Colonie, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, l'Africa, Colonie, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 17 Dicembre 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 17 Dicembre 1895 — Num. 349

Roma, 16 dicembre 1895

L'agitazione legale colla quale la popolazione di Madrid ha mostrato di voler reagire contro la condotta del Ministero Canovas, ha ottenuto completamente il risultato che i promotori si erano prefisso.

Nella dimostrazione che percorse nel massimo ordine le vie di Madrid, presso ai liberali tenevano un luogo cospicuo molti conservatori irritati, non meno degli altri partiti, al vedere il Ministero rimanersi indifferente alle accuse che venivano scagliate contro due dei principali suoi membri, il ministro dei lavori pubblici, Bosch, e Romero Robledo, il ministro della giustizia.

Questi due ministri hanno creduto necessario di presentare le loro dimissioni. Il Bosch dichiara che intende ricuperare la sua libertà per difendere il proprio onore contro le accuse di malversazione negli affari municipali.

Il signor Robledo, non preso direttamente di mira in queste accuse, e inviso soltanto per la costanza colla quale ha sostenuto in più occasioni il suo collega Bosch, anzi lo ha imposto al Canovas, si ritira per non dar luogo al sospetto di influenzare la magistratura. Egli del resto avrebbe voluto che il presidente del Consiglio adoperasse una maggiore energia verso il marchese di Cabrinana e la stampa madrilena.

In lui il signor Canovas perde un collega pieno di abilità specialmente in materia elettorale, ma questa perdita sarà ampiamente compensata dall'autorità morale che guadagnerà per la risoluzione presa.

✕

Il Reichstag tedesco ha incominciato la discussione del progetto di legge presentato dal ministro del commercio, Boetticher, diretto a frenare la concorrenza sleale fra industriali. La legge si propone di impedire gli abusi della *reclame*, cosa che pare molto difficile da ottenere, e di far rispettare le marche e i segreti di fabbrica.

I socialisti hanno sostenuto il principio informatore della legge, pur facendo delle riserve su di alcune disposizioni colle quali viene organizzata, sotto pretesto di difendere e tutelare l'industria, una polizia troppo inquisitoriale.

I liberisti si trovano su questo punto d'accordo coi socialisti, e si mostrano disposti a rinunziare ad una tutela, sotto la quale minaccia di naufragare l'industria, oppure, stante l'inevitabile aumento della burocrazia, la borsa dei contribuenti.

✕

Il ministro Bourgeois, nell'introdurre il principio della progressività nella legislazione tributaria, ha imitato con la massima fedeltà i procedimenti del caduto Ministero liberale inglese.

Ha assoggettato alla tassa progressiva, come il signor Harcourt, le successioni; ed ha al pari del ministro inglese, compreso nel bilancio del 1896 gli effetti dell'imposta progressiva.

La Camera dei lordi inglese, alla quale non è concesso di apportare modificazioni alle leggi del bilancio, è stata costretta ad ingoiare la pillola amara.

L'autorità del Senato francese non è soggetta ad una simile limitazione; e potrebbe per respingere il principio della progressività, respingere il bilancio intero.

Nella Commissione senatoriale del bilancio gli avversari della progressività sono in maggioranza; contuttociò è molto probabile che il Senato francese, per amor della pace, e perchè il principio della progressività era già stato ammesso da ministri moderati come il Dupuy e il Ribot, finirà per fare come la Camera dei lordi e lasciare che quel principio al pari di un subdolo nemico, si introduca nel sistema tributario della Francia.

Politica coloniale

LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

Sintetizzando le brevi dichiarazioni fatte oggi alla Camera dall'on. Crispi si può da quelle dedurre quale sia il programma, quali i propositi del Governo rispetto alla attuale nostra situazione in Africa.

« Noi dobbiamo, così ha detto in sostanza l'on. presidente del Consiglio, portare la pace nelle provincie occupate, e rendere impossibile il rinnovarsi di sorprese, come quella di Amba-Alagi. ».

Il concetto fondamentale di siffatta politica tende come si vede ad un duplice scopo; ed applicato che sia, fino alle ultime sue conseguenze, racchiude la soluzione del nostro problema coloniale non tanto per ciò che riguarda il presente quanto per ciò che riguarda l'avvenire.

Per il presente esso accenna ai fini immediati da raggiungersi; la rioccupazione cioè dei territori da cui abbiamo dovuto per l'insuccesso di Amba-Alagi ritirarci; l'ordinamento e la pacificazione di quei territori, o per usare con maggior precisione la parola dell'on. Crispi, l'ordinamento e la pacificazione di quelle provincie.

Per l'avvenire esso afferma l'intenzione di provvedere in modo che le sorprese come quella di Amba Alagi non sia possibile siano rinnovate. Al che si provvede in doppio modo: fortificandosi sul territorio occupato; operando in guisa da ricondurre lo Scioa alla osservanza del trattato di protezione, ed in caso diverso spezzarne la resistenza.

L'ultima parte della formula esposta dall'on. Crispi non può essere intesa secondo noi che in questo senso; imperocchè dando ad essa una interpretazione diversa, od anche solo indeterminata, il ritorno della pace nelle provincie rioccupate, se pure accompagnato da presidii e da fortificazioni proporzionate, non sarebbe assicurato.

Nessuno infatti, date le condizioni dello Scioa, gli umori che vi regnano, l'ostinazione del Negus, lo spirito battagliero dei suoi ras, potrebbe garantire i possedimenti italiani dal rinnovarsi delle sorprese.

La linea di condotta del Gabinetto, pertanto, quale è esposta nelle parole dell'on. Crispi, è ben determinata e ben chiara; come ben determinate e ben chiare sono le responsabilità che il Gabinetto si assume.

Quali che siano i giudizi che possono emettersi, un programma così esplicito, ha per lo meno il vantaggio che coloro i quali approvano e coloro che respingono sapranno ormai in piena coscienza ciò che vogliono che si faccia in Africa. E il vantaggio non sarà di poco conto tanto più se si consideri che si uscirà finalmente dal vago, dall'incerto, ponendo termine a quello oscillare fra l'audacia bellica e la prudenza diplomatica fra l'espansione ed il raccoglimento, che non è stata forse l'ultima delle cause per le quali si è creata la situazione che oggi deploriamo.

Noi non sappiamo a quale partito vorrà appigliarsi la Camera dopo le parole, non suscettibili di equivoco, a lei dirette oggi dal presidente del Consiglio.

L'onor. Crispi con evidenza grande ha posto dinanzi ai rappresentanti del paese il problema come egli lo intende, e come gli sembra possa e debba risolversi.

Se si deve giudicare dalle manifestazioni della pubblica opinione, pare a noi non dovrebbe esservi dubbio nemmeno il risultato del voto. In ogni modo aspetteremo, fidenti, che, s'accolga o no il programma del Governo, i nostri eroici soldati che sono ora in faccia al nemico non saranno lasciati in una condizione altrettanto precaria quanto pericolosa; e che il dovere di affrettare l'invio dei rinforzi sarà sentito con la stessa intensità con cui si sente quello di non permettere che il buon nome ed il prestigio italiano diventino in Europa un argomento di mortificazione per gli amici, e di ludibrio per gli emuli e per gli avversarii.

Gli avvenimenti africani e la stampa estera

(Nostri telegrammi partic.)

LONDRA, 16, ore 11 a. — (*Emme*). Lo *Standard* chiama antipatriottico il contegno della Opposizione italiana riguardo la questione d'Africa.

L'Italia — dice quel giornale — perderebbe il rispetto dei paesi civili, ritirandosi o mostrando di credere, sotto la pressione di una sconfitta, che la colonizzazione dell'Eritrea fosse un errore.

Il momento attuale, sino all'arrivo dei rinforzi, è criticissimo; il pericolo è che gli scioani taglino fuori l'esercito coloniale dalla capitale. Ciò è facile per la debolezza della troppo estesa linea italiana.

L'Inghilterra approva caldamente le disposizioni prese dal Governo per un'azione decisiva. Lo *Standard* però dubita che l'Inghilterra possa offrire all'Italia qualche cosa oltre una vivissima simpatia.

Nega che sia vantaggiosa per l'Italia una spedizione per Zeila allo scopo di prendere Menelich alle spalle. La prima necessità nel momento attuale è di rafforzare Massaua. Il resto si deve differire a miglior momento.

Il giornale poi protesta contro l'asserzione di un deputato italiano che cioè l'Inghilterra abbia fornito armi all'Abissinia.

L'esercito scioano è invece armato di fucili austriaci Steyr, forniti dalla Casa triestina Mannenfeld.

Conclude: Quantunque l'espansione indefinita degli italiani in Abissinia non si accordi con le viste dell'Inghilterra, nel momento presente gli inglesi ritengono come proprie le vittorie e le sconfitte italiane.

✕

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). L'*Agenzia Havas* riceve che ras Makonnen lasciò trentamila soldati a guardare l'Harrar, riuniti nel campo di Adibeda.

Il sultano dell'Aussa fece sottomissione a Menelich, inviandogli i fucili donatigli dal capitano Persico.

La stessa *Havas* riceve poi dal Cairo che è falso che l'Italia abbia chiesto l'aiuto della guarnigione di Suakim. Invece l'Egitto vuole tenersi neutrale nel conflitto italo-abissino.

Il *Petit Journal* pubblica un articolo di Charles in cui si descrive l'Abissinia, la popolazione e il paese, mostrando le difficoltà che attendono gli italiani per una rivincita. L'autore dell'articolo confronta, per dimostrare ciò che asserisce, l'attuale spedizione con quella inglese contro re Theodoros.

Il *Petit Parisien* afferma che cogli onori funebri che si rendono ai caduti si cerca di coprire la precarietà della situazione di Baratieri.

✕

L'Ambasciata russa di Vienna smentisce la presenza di ufficiali russi in Abissinia.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 15, ore 4 ant. — (*E. S.*) Corrono sulla situazione di Zeitun notizie contraddittorie. Io sono in grado di dirvi precisamente (anticipando sulla gran messe di documenti che ho raccolto intorno alla situazione dell'Anatolia), come stanno veramente le cose.

Zeitun è un paese montano fortissimo, che sorge fra il golfo di Adalia e quello di Alessandretta e che è abitato da un gruppo armeno ben distinto dalla famiglia comune. Sono montanari mezzo selvaggi, pieni della loro indipendenza, che conservarono intatta fino a cinquant'anni fa, e che vivono affatto separati dal resto degli armeni.

Costoro, dopo i fatti di Sassun bloccarono in Zeitun, che è il capoluogo del distretto, la guarnigione turca forte di circa 800 uomini e di parecchi cannoni, e, dopo un lungo assedio, la costrinsero alla resa.

Ora in numero di oltre 10,000 occupano i tre villaggi di Hadjin, Zeitun e Marash, sono bene armati e dicono di avere munizioni per due anni e di non temere nulla da parte dei turchi.

✕

COSTANTINOPOLI, 16. — Si continua a segnalare disordini nel vilayet di Van. I Curdi distrussero recentemente cento villaggi e fecero settanta vittime.

E' giunto il secondo stazionario russo.

✕

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *New-York Herald* riceve da Pietroburgo che furono le pressioni del conte di Montebello che indussero lo czar ad ordinare a Nelidoff di recarsi a persuadere il sultano ad accordare il firmano per l'entrata nel Bosforo dei secondi stazionari.

Il conte di Montebello, a nome della Francia, espose allo czar che il non fare questo passo presso il sultano lasciava adito a qualche sorpresa da parte dell'Inghilterra.

Ciò avrebbe fatto correre dei rischi alla pace, e avrebbe giustificato i reclami della triplice che accusava la Russia di appoggiare il rifiuto del sultano.

Si ha da Costantinopoli che al corrispondente del *Matin* venne rifiutato il passaporto per recarsi nelle provincie ove sono avvenuti i massacri.

✕

COSTANTINOPOLI, 16. — Nell'udienza avuta dal sultano l'ambasciatore russo Nelidoff, lo ringraziò a nome dello czar per avere accolto la domanda collettiva delle potenze riguardo all'invio dei secondi stazionari ed espresse pure a nome dello czar la speranza che la Sublime Porta farà ogni sforzo per prevenire ulteriori disordini. L'ambasciatore Nelidoff soggiunse che la Russia fece pratiche per far rimpatriare gli Armeni rifugiati in Russia, i quali raggiungono parecchie migliaia.

La situazione nelle provincie sembra migliorata. Nessun nuovo atto di crudeltà è segnalato. Gli ambasciatori terranno oggi una nuova conferenza.

✕

SOFIA, 16, ore 2 pom. — I delegati delle Società macedoni della Bulgaria, qui convocati dal Comitato centrale macedone, hanno iniziato delle conferenze.

✕

SMIRNE, 16. — Sono qui giunte ieri le regie navi italiane *Piemonte* e *Partenope*.

A bordo tutti bene.

Le escandescenze della "Libre Parole,,

Gli attacchi contro Faure — Altre notizie

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Vernier autore dell'articolo « Il disastro italiano » pubblicato nella *Libre Parole* dice che Drumont ricevette dall'Italia una quantità di lettere anonime o senza indirizzo piene di insulti per l'articolo in parola.

Vernier torna poi a ribadire il suo concetto affermando che il disastro degli italiani in Africa è una fortuna perchè, rendendo per lungo tempo impotente l'Italia, sbarazza l'Europa dalle preoccupazioni suscitate dalla medesima.

Per una curiosa coincidenza, Drumont narra nello stesso numero della *Libre Parole* di ricevere lettere minacciosissime per la campagna da lui iniziata contro Faure.

Afferma poi che non si sarebbe mai fatto iniziatore delle note rivelazioni; ma poichè vennero dallo stesso presidente della Repubblica, questi non può oramai restare più al suo posto.

E tutto ciò Drumont afferma con una tale violenza di linguaggio che non è neppure possibile riferire in sunto l'articolo.

— Il ministro del commercio, signor Mesureur, presiedendo a una distribuzione di premi fatta ad operai, nel rispondere alle parole dei presidenti dei sindacati si disse felice di riferire a Faure l'espressione dei loro sentimenti di rispetto.

« Gli attacchi fatti al nostro eletto — soggiunse egli — non hanno per iscopo di colpire l'uomo privato, ma la stessa Repubblica. Questi tentativi però falliranno, e ne abbiamo le prove ogni volta che ci poniamo a vostro contatto. »

— L'ammiraglio Gervais ha ricominciato le manovre notturne della squadra.

— Confermasi che Casimir-Perier ha venduto ad un industriale il suo storico castello di famiglia a Vizille.

Sempre l'affare Arton

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). L'affare Arton è sempre all'ordine del giorno.

Lefèvre dichiara che non si recherà a testimoniare a Londra avanti alla Corte Suprema. Si limiterà ad attendere il verdetto dei suoi colleghi sulla sua condotta.

Si scrive da Londra sapersi ora che due deputati e due senatori, non appena noto l'arresto di Arton, costituirono un Comitato di amici interessati nell'affare del Panama, riunendo 70 mila franchi per le spese occorrenti.

Venticinquemila franchi furono dati a Newton per la sua difesa; 35 mila se ne daranno a Mathews per la difesa che dovrà pronunciare avanti all'alta Corte, e 10 mila servirono a sovvenire la famiglia di Arton.

L'*Eclair* assicura di conoscere i nomi di tutti i componenti il sindacato.

Ore 4 pom. — Lozè avrebbe chiesto un congedo affine di recarsi da Vienna a Parigi per rispondere delle responsabilità che gli si attribuiscono nell'affare Arton.

✕

BUDAPEST, 16, ore 5 pom. — Nel baule che Arton aveva lasciato qui in casa di certo Kirchener, dove alloggiava la sua amante Lilli Mirs, sono state trovate molte lettere del generale Mercier ad Arton (non riguardanti — a quel che assicurasi — l'affare del Panama); inoltre la chiave di una cifra.

Due agenti francesi sono giunti qui per proseguire le indagini.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 16. — Una banda di 800 insorti sotto gli ordini di Rodriguez, Lopez e Recio, ha sorpreso una colonna di 72 soldati, comandata dal capitano Borrego e dal tenente Ardieta, presso il villaggio di Minas, tra Nuevitas e Porto Principe. Malgrado una difesa eroica opposta dagli spagnuoli, questi ebbero il tenente Ardieta e 29 soldati uccisi ed otto feriti. Il capitano e quattro soldati riuscirono a fuggire.

Il rimanente della colonna è stato fatto prigioniero.

Gl'insorti impediscono i lavori pel raccolto nel Camaguey.

✕

MADRID, 16. — Il Consiglio dei ministri si occupò della questione di Cuba. Si tratterebbe d'inviarvi nuovi rinforzi.

La regina Maria Pia derubata

MADRID, 16. — (*Ramon.*) Malgrado la riserva mantenuta in proposito dalla polizia portoghese, la stampa di Lisbona annuncia che nel palazzo d'Ajuda — dimora abituale della regina vedova Maria Pia — è stato recentemente scoperto un importante furto d'oggetti d'arte.

Qualche giorno fa, un impiegato del summenzionato palazzo ebbe a notare infatti la mancanza di due magnifici piatti antichi giapponesi; d'un trofeo da museo adornato con parecchie statuette d'oro; di due piatti d'argento cesellato; d'un vassoio d'oro di forma ovale; d'un'anfora d'oro artisticamente lavorata, e d'altri due vasi di fabbricazione moderna.

Inutile dire che tutti questi oggetti — i quali si trovavano nella *Sala azzurra* del palazzo — erano di gran pregio, ed avevano altresì un considerevole valore artistico.

Non appena denunciato il furto, l'autorità giudiziaria s'affrettò ad iniziare attivissime indagini per scoprirne l'autore e procedette quindi all'arresto di un modesto impiegato del palazzo d'Ajuda, certo Stefano Almeida, essendosi rinvenuto un lungo coltello, a lui appartenente, presso una porta della suddetta *Sala azzurra*. A ciò s'aggiunga che, durante il recente soggiorno della regina Maria Pia nel palazzo reale di Cintra, fu precisamente l'Almeida che s'ebbe in consegna le chiavi dello scrittoio entro il quale stavano rinchiuse tutte le chiavi del palazzo d'Ajuda; e, per dippiù, la polizia rinvenne numerose goccie di stearica sui gradini di una scala di servizio che, dalla summenzionata *Sala azzurra*, conduce alle stanze abitate dall'arrestato.

Ad aggravare i sospetti concepiti sull'Almeida, contribuisce finalmente anche la circostanza che quest'ultimo tentò, pochi giorni addietro, di vendere diversi oggetti antichi alla Casa Moser di Lisbona. Si crede però che l'Almeida abbia compiuto il furto coll'aiuto di qualche complice.

In giro per il mondo

La *Reforme* di Bruxelles è giunta oggi con tre ritratti.

Uno è del generale Baratieri, presentato al pubblico col cappello piumato da bersagliere e colle spalline di maggiore!

L'altro ritratto — lo si vede subito perchè è somigliantissimo — rappresenta il defunto generale Bertolè-Viale. Solamente, sotto si legge: « Il generale Arimondi ».

Il terzo finalmente riproduce le fattezze di un vecchio ufficiale sulla sessantina, calvo, con poche ciocche di capelli bianchi alle tempie, col viso molto allungato, con due enormi baffi che paiono code di volpi. Chi sarà mai? Dev'essere un antico ufficiale delle guerre dell'indipendenza: forse anche un reduce di Crimea.

Sotto si legge: « Il maggiore Toselli ».

Ed ecco che, per le esigenze della rapidità delle informazioni, un personaggio, non bene identificato, vede additate le proprie fattezze come quelle d'un eroe.

Fortunatamente, la *Tribuna Illustrata*, rivista mensile, ha già pubblicato i ritratti dei generali Baratieri ed Arimondi. I nostri lettori quindi non possono essere tratti in inganno se qualcuno di quei *clichès*, viaggiando da un giornale all'altro, cadrà sotto i loro occhi.

E la *Tribuna Illustrata*, nel fascicolo di questo mese, in corso di stampa, pubblicherà il ritratto del maggiore Toselli, dovuto al pennello dell'artista signor Bertuccioli, nella cui casa fu ospite il Toselli durante la sua dimora a Roma.

E' uno splendido ritratto, somigliantissimo, che rappresenta il maggiore Toselli nella divisa dei cacciatori d'Africa.

Appena ricavatane la riproduzione per la nostra rivista mensile, l'originale verrà esposto nelle vetrine del nostro ufficio.

✕

Un americano non si stupisce mai di niente. Pure, si racconta che un americano ebbe a stupirsi in modo assolutamente nuovo, ce sarà un [illegible]

Ed ecco in quali circostanze:

A Chicago, innanzi alle finestre della sua casa avevano demolite misere baracche di legno, livellato il suolo e scavate delle fondamenta. Intanto egli dovette assentarsi. La storia non dice perchè. Il fatto è che alla sua partenza godeva dalle sue finestre della vista di una larga spianata, e al suo ritorno, due settimane dopo, non solamente la spianata era scomparsa, non soltanto avevano cominciato a fabbricarvi sopra una casa, ma la costruzione si trovava tanto avanti che della casa erano già edificati quindici piani!

Il nostro americano non potette nascondere la sua meraviglia e lasciò cadere le braccia lungo il corpo.

Questa storia parrebbe una fiaba; invece è più che vera.

Le case altissime di New-York, di Chicago e di altri luoghi non meno americani hanno un nome particolare: « Sky-Scraper », Buca il cielo.

Hanno anche una divisa: *Quo non ascendam?*

Ora il Congresso americano ha proibito, con recente legge, la costruzione delle case a 18 piani. I Sky-Scraper hanno vissuto!

Cosicchè un certo interesse storico si lega ora alla casa, di cui ha avuto a stupire l'americano di Chicago. Essa sarà l'ultima che potrà vantarsi della sua altezza e del numero dei suoi piani. D'ora in poi gli americani, costretti a moderarsi, dovranno contentarsi di un numero ridicolo di piani: una quindicina appena.

Il 12 ottobre erano terminate le fondamenta della casa in discorso. Sino al 20 i lavori progredirono lentamente; ma a partire da quel giorno, il numero degli operai crebbe fino a 250, i quali si mettevano al lavoro sin dalle 4 del mattino per non abbandonarlo che alle 9 di sera.

Il 26 ottobre, si edificava l'ottavo piano, e il 7 novembre il 17. Ogni piano era stato costruito in un giorno.

Un mese dopo l'inizio dei lavori l'armatura di acciaio e la tettoia erano terminate.

Tal quale come il palazzo di Giustizia, a Roma, e il monumento a V. Emanuele II.

✕

In fin d'anno si fanno i conti.

E gli uffici di statistica si preparano a presentarci le loro liste.

Qualcuna già vede la luce.

Lo *Strand Magazine* pubblica, per esempio, il resoconto dell'ufficio degli oggetti perduti a Londra.

Il detto ufficio ha ricevuto durante l'anno che sta per finire le cose più disparate: parecchie migliaia d'ombrellini e parapioggia, dei quali 4 mila non furono reclamati affatto: un gran numero di cappelli, di mantelli e di scarpe; un piccolo sacco contenente 87 mila biglietti di banca; uno scrigno nel quale si trovava un ornamento di gioielli valutato molte migliaia di lire — questo scrigno era stato dimenticato sopra l'imperiale d'un omnibus — uno *stock* di zanne d'elefanti, parecchie rastrelliere e alcuni denti finti...

Più che i gioielli e le 87 mila lire, sorprende la deplorevole dimenticanza di quei denti, che, per quel che si sa, si portano in bocca e non in tasca.

A meno che negli omnibus inglesi non usi affidare dei denti, come altrove delle sigarette.

✕

Un impresario inglese ha cominciato a pubblicare, su una rivista locale, una serie di articoli per rivendicare al pubblico dei teatri il diritto di fumare nella sala dello spettacolo.

Bastava che l'impresario risolvesse la questione per conto suo, permettendo agli spettatori di fumare; ma egli ha voluto interessare di cotal grave problema tutto il mondo. Ed ecco appunto che esso è ora vivamente discusso.

Fra le altre argomentazioni pro e contro mi piace riprodurne una che mi ha singolarmente colpito.

L'argomentazione è la seguente: « Può un signore, mentre il barbiere lo rade, fumare? Ebbene, perchè non potrebbe fumare anche in una sala di spettacolo? »

E' così stringente che non ci può rispondersi.

✕

— Conoscete quali sono le idee politiche del vostro medico?

— Mi pare che non ne abbia, perchè non gli ho inteso mai gridare *viva* nessuno.

Richel.

Ironie fuor di luogo

Ieri al direttore della *Tribuna* è pervenuta la seguente letterina:

On. Attilio Luzzatto,

Un battesimo come avvenuto pochi giorni fa a Bologna, dovrebbe pregare a lei ecc. ecc. di presentare alla presidenza della Camera una interrogazione diretta a S. E. il ministro di grazia e giustizia.

L'interrogazione potrebbe suonare così:

Perchè non si procede contro una onesta famiglia di Bologna che invitò a pranzo un colonnello di cavalleria?

Coi sensi della maggiore stima, mi professo di lei

Obblig.mo

Ten. colonnello Lorenzi

comandante « Piemonte Reale ».

Il direttore della *Tribuna* stentò un poco a capire il senso « delli versi strani ». Ma poi un amico gli suggerì che il lutttuoso caso era quello del povero colonnello Piano, poichè il colonnello Piano era morto in casa della marchesa Fava-Simonetti che lo aveva invitato a pranzo, e proprio nel momento in cui stava mangiando la minestra.

Dal che si ricava che il comandante del reggimento *Piemonte Reale*, punto, a quanto pare, dal fatto che la misteriosa morte del caporale Marfeo avesse dato luogo ad una interrogazione parlamentare — consigliava ironicamente il deputato interrogante a fare altrettanto per la morte, niente affatto misteriosa, del colonnello Piano.

Il deputato interrogante stava per rispondere e, repugnandogli di trascinare in una polemica un ufficiale che, ingannato forse da resoconti parlamentari erronei, ne aveva tratto una ispirazione di cattivo gusto, la risposta doveva essere del tutto privata.

Ma ieri stesso gli giungeva da Torino la *Stampa*, nella quale la letterina del tenente colonnello Lorenzi era riprodotta, e fatta seguire da altre dichiarazioni, nelle quali si lamenta che deputato e giornalisti si siano lasciati trarre in inganno da erronee informazioni fatte a proposito del fatto di Leyni.

L'on. Luzzatto si trova dunque costretto a pregarci di dire pubblicamente al colonnello Lorenzi che erronee invenzioni sono quelle che gli hanno fatto credere si siano, nello svolgimento della sua interrogazione, varcati i limiti della più onesta e scrupolosa imparzialità.

Se il richiamo di alcuni fatti emersi in un pubblico dibattimento, ha potuto dolere a qualcuno, la colpa è... dei fatti. E l'on. Luzzatto, tutte le volte che fatti di quel genere si produrranno, seguiterà a muovere interrogazioni a tutti i ministri competenti. Eccettuerà soltanto il luttuoso caso di Bologna — e lo eccettuerà per due ragioni: la prima che nessuno ha mai detto nè supposto che al colonnello Piano siano stati recati, come al caporale Marfeo... dei dispiaceri — la seconda che non gli è mai passato per la mente di poter fare dello spirito e dell'ironia sulla morte di uno dei più valorosi ufficiali del nostro esercito.

E non c'è altro da dire.

La partenza della prima spedizione

PER L'AFRICA

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 16, ore 4,15 pom. — (*Bellezza.*) Un tempo orribile fin da stamane ha reso assai difficili e faticose le ultime operazioni d'imbarco sul *Singapore*, specialmente degli esplodenti d'artiglieria che sono stati condizionati a bordo tra materassi di vegetale.

Poco dopo mezzogiorno terminarono tutte le operazioni d'imbarco, approvvigionamento e munizioni.

Intanto pur continuando una pioggia dirotta, una folla enorme si assiepava fuori dell'arsenale, formando come un immenso attendamento d'ombrelli.

In arsenale si entrava con biglietti speciali del Comando del dipartimento, ma quando la folla è divenuta fuori compatta e irrompente nessuno ha potuto tenerla più a freno ed è penetrata dentro violentemente.

Vi erano moltissime associazioni con bandiere e musiche, l'Associazione dei militari in congedo, l'Unione Operaia « Umberto », la Confederazione Operaia, la Scuola di Portici, i collegi « Vittorio Emanuele » e « Genovesi » con tutti i loro alunni, e l'Associazione Universitaria, con circa 500 studenti.

In complesso vi erano in arsenale oltre 3000 persone ed altrettante rimaste fuori e lungo il molo. Non poche scuole e collegi si chiusero per condurre gli alunni a salutare i partenti.

A sinistra e a destra entrando nell'arsenale facevano ala due compagnie del corpo reali equipaggi e dei marinai delle navi *Elba* e *Marco Polo*, colla musica della regia marina, che suonava a riprese, insieme agli altri concerti delle Associazioni operaie.

Erano in arsenale il vice-ammiraglio Corsi, il contrammiraglio Palumbo, i comandanti Russo, Settembrini, Incoronato e tutti gli ufficiali del dipartimento e delle navi ancorate.

Dell'esercito non è esagerazione dire che vi erano tutti gli ufficiali superiori e inferiori dell'intero presidio. Notò i generali Sterpone, Rugiu, Mogni, Sanguinetti, De Renzis, tutti i colonnelli comandanti di corpo ed altri.

La truppa in partenza, uscita dai Granili verso il tocco, è stata salutata con applausi lungo tutto il percorso fino all'arsenale.

Precedeva il battaglione di fanteria d'Africa con la musica del 75.o. Il battaglione è entrato ordinatamente per compagnie. A ogni ufficiale, a tutti i reparti che entravano, scoppiavano applausi e grida di evviva. Ogni tanto qualcuno, un borghese o militare, si slanciava dalla folla correndo ad abbracciare un amico o parente o un congiunto. La dimostrazione di saluto, di affetto e di entusiasmo è stata grande, solenne, immensa. Io non vi so descrivere quale brivido di commozione correva nella folla a ogni compagnia che entrava nell'arsenale; commozione che traducevasi in uno slancio di evviva e di battimani.

La pioggia era alquanto cessata. E la folla stringevasi così fitta intorno al battaglione che questo doveva continuamente ripiegare per andare innanzi.

Quando è entrato il battaglione bersaglieri e le ultime compagnie si sono messe al passo di corsa è stato uno spettacolo grandioso. Agitavansi i fazzoletti, i cappelli, le musiche suonavano all'unisono arie militari e canzoni popolari. Gli applausi erano scroscianti. Gli ammiragli, i generali, i colonnelli confondevansi cogli ultimi fantaccini.

Ma se questo è stato lo spettacolo grandioso e solenne, un altro spettacolo serrava la gola e strappava lacrime di commozione.

Dietro i battaglioni in marcia correvano senza stanchezza, senza curare ostacoli, vincendo ogni impedimento, molte povere donne, senza lacrime agli occhi ma sul cui volto si vedeva il più acuto dolore. Erano madri che correvano per l'ultimo bacio. Qualcuno impediva loro il passo ma non si osava respingerle. All'entrata dell'arsenale un gruppo d'un contadino, di un prete e di una donna poverissima, afferrato un bersagliere, per poco non lo ha soffocato di baci. Un'altra donna, messasi in mezzo a una compagnia, marciava fieramente accanto al figlio come se fosse un altro fantaccino, e niuno la mandava via.

Si deve all'ammiraglio Corsi l'aver dato disposizioni perchè non si impedisse nulla alle famiglie dei partenti.

Un'altra femminetta, che aspettava in Arsenale, appena ha visto venire nel battaglione di fanteria il suo figliuolo, slanciatasi d'un salto su lui e trattolo a sè, non lo ha lasciato più finchè ha potuto.

Due popolane, correndo dietro i bersaglieri, ridevano tra le lagrime con un loro fratello.

✕

Ore 4,40.

Alle 3 è arrivato il sindaco Girardi con tutta la Giunta e quasi tutto il Consiglio comunale.

Dopo essersi fermati a discorrere coi generali innanzi agli ormeggi del *Singapore* per ripararsi dall'acqua torrenziale, il sindaco e i consiglieri entrarono nella vasta baracca dei pompieri di marina, dov'erano diversi ufficiali non ancora imbarcati e vari reparti di bersaglieri.

Presenti i generali, gli ammiragli e l'ufficialità, il sindaco pronunziò un breve discorsetto recando il saluto di Napoli ai valorosi partenti per l'Africa e augurando loro il sorriso della vittoria.

Rispose brevi parole, ringraziandolo a nome dell'esercito, il generale Sterpone. Poi il sindaco e i consiglieri andarono via, mentre sotto la pioggia torrenziale si eseguiva l'imbarco della truppa.

Nel distaccarsi da un gruppo di ufficiali il maggiore De Amicis piangeva di viva commozione.

Le truppe sul *Singapore* hanno preso posto nella stiva superiore divisa in tre ordini di cuccette e nella stiva inferiore divisa in due ordini. I sottufficiali sono stati collocati nella sala da pranzo degli ufficiali di bordo. In complesso con questo primo scaglione sono partiti 1250 uomini e 55 ufficiali. La truppa è salita a bordo senza armi. I loro fucili furono imbarcati dopo. A bordo furono anche imbarcati 80 quadrupedi per l'artiglieria.

Il *Singapore* doveva partire alle 5; ma stante il tempo pessimo ritarderà di qualche ora. Sarà a Massaua il giorno di Natale.

✕

Ore 5,15 pom.

La cifra precisa degli uomini imbarcati sul *Singapore* è di 1350 soldati, 56 ufficiali e 2 maggiori comandanti i due battaglioni.

Pare che l'*Etna* muoverà da Taranto, scortando il *Singapore* e recandosi a Massaua.

Un incidente

Un incidente è avvenuto all'Università. Mentre gli studenti si avviavano all'arsenale colla bandiera, un gruppo di socialisti volevano impedire che la bandiera fosse portata alla dimostrazione pei partenti.

Ne è avvenuta una colluttazione nella quale l'asta della bandiera si ruppe e colla bandiera spezzata gli studenti andarono in arsenale.

Le altre partenze per l'Africa

(Nostri teleg. partic.)

GENOVA, 16. — (*Musio*). Stamane, col treno accelerato N. 153, partirono dalla nostra stazione

diretti a Roma, da dove proseguiranno per Napoli, 150 soldati, già appartenenti ai reggimenti 3.o, 4.o e 63.o di fanteria, di guarnigione fra noi, destinati a rinforzare le truppe coloniali nell'Eritrea.

I soldati furono accompagnati alla stazione dai generali Guy e Tonini e da una infinità di ufficiali.

I due generali al momento della partenza salutarono i bravi militi con inspirate e patriottiche parole.

Alle 6 1/2 pom., partì pure per Napoli il colonnello Valenzano, nuovo capo di stato maggiore delle truppe italiane in Africa.

Nel pomeriggio gli ufficiali del 4.o reggimento del quale il colonnello Valenzano era comandante gli offrirono un affettuoso banchetto alla « Concordia ».

×

MESSINA, 16, ore 4 pomeridiane. — (*Arena.*) Iersera un pubblico imponentissimo al teatro *Vittorio Emanuele* fece una grandiosa dimostrazione all'indirizzo degli ufficiali e soldati partenti per l'Africa. Il grido entusiastico di: *Viva Toselli! Viva l'esercito!* echeggiò lungamente nell'ampia sala. Vi presero pure larga parte tutte le signorine. All'imbarco dell'artiglieria di montagna domani si prevedono grandiose dimostrazioni.

×

SASSARI, 16. — (*Erma*) Oggi, salutato alla stazione dal prefetto, dagli ufficiali tutti del presidio e da molti amici, è partito alla volta di Napoli onde imbarcarsi per l'Africa, il tenente Carlo Cibeo, del nostro distretto.

×

TORINO, 16, ore 3 pom. — Oggi ha avuto luogo la partenza, con treno speciale, di 611 soldati e 16 ufficiali.

I partenti sono stati fatti segno a un'imponente dimostrazione popolare di oltre diecimila persone, che sventolavano i cappelli e i fazzoletti fra grida entusiastiche. Ai soldati furono distribuiti molti sigari.

Nessun grido di recriminazione. Così il popolo dà esempio ai dirigenti.

Il generale Oncieux pronunciò calde e patriottiche parole di saluto.

×

SAVONA, 16, ore 2 p. — Stasera alle ore 8 partirà una compagnia di 150 soldati e 4 ufficiali fornita dal 64.o fanteria per i rinforzi in Africa.

Fu sorteggiato il capitano Cristofori e partono volontari i tenenti Chierici e Migliacchini, e il sottotenente Casella.

Venne aperta una sottoscrizione pubblica per offrire ai partenti un vino d'onore e dei sigari.

La Società del tiro a segno e ginnastica, il Club operaio, gli studenti con bandiera, il sindaco e la Giunta municipale saluteranno i partenti alla stazione.

Si prevede una dimostrazione imponente.

Al tocco ha luogo un banchetto offerto nel quartiere dai sottufficiali ai sottufficiali partenti.

Alle 4 banchetto offerto dalla ufficialità del reggimento ai soldati. Sarà servito dai sottufficiali.

Commemorazioni africane

(Nostri telegrammi partic.)

GENOVA, 14. — Per iniziativa del nostro arcivescovo mons. march. Tommaso Reggio, verrà prossimamente celebrata nella cattedrale una solenne funzione funebre in prò delle anime dei caduti all'Amba-Alagi.

×

PONTE SAN GIOVANNI (Perugia), 15. — Anche in questo piccolo paese, l'impressione prodotta dalla disfatta di Amba-Alagi e dalla morte del maggiore Toselli, è stata immensa.

Quest'oggi, ad iniziativa di alcuni paesani, nella chiesa parrocchiale sono stati commemorati i prodi caduti valorosamente sul campo dell'onore.

Intervenne il concerto del luogo, e il parroco don Silvestro Freschi, pronunziò poche parole inneggianti alle vittime del dovere.

×

LIVORNO, 16. — (*D.*) Ieri sera alle 4,30 pom., nella chiesa di Santa Giulia ebbe luogo una solenne funzione in suffragio delle anime dei prodi soldati italiani caduti ad Amba-Alagi.

Assistevano alla funzione tutte le autorità militari e civili, molta ufficialità e molto pubblico.

— Ieri sera alle ore 7,30, nella Chiesa evangelica, furono commemorati i caduti di Amba-Alagi, con un discorso del signor Giuseppe Quattrini.

×

PISA, 16. — (*Abbi*). Giovedì prossimo, a cura dell'arciconfraternita del Drocione, saranno celebrati nella chiesa di San Giuseppe, con l'intervento di tutte le autorità, solenni funerali in suffragio delle anime dei prodi valorosamente caduti in Africa per l'onore della patria.

Sarà eseguita una messa solenne di *requiem* del maestro Bonvenuti della cappella della Primaziale, sotto la direzione dell'egregio maestro Guidotti.

×

BOLOGNA, 16. — Al Consiglio comunale oggi il sindaco commemorò i morti di Amba Alagi fra applausi vivissimi dei consiglieri e del pubblico.

I consiglieri clericali Manaresi e Acri si associarono proponendo un ufficio religioso, con intervento della rappresentanza comunale come si fece per Dogali. Fu approvato.

Bavassano propose una preghiera nelle scuole per i caduti. Poi ritirò la proposta accolta rumorosamente.

Ghelli pure associandosi alla manifestazione, dichiarò che gli ideali africani non erano quelli del partito radicale.

×

FERRARA, 16, ore 4.10 pom. — Il Consiglio provinciale commemorò oggi i caduti d'Amba Alagi e inviò un telegramma al ministro della guerra plaudendo all'eroismo de' prodi che sostennero gloriosamente l'onore italiano.

×

MILANO, 16. — Oggi al Consiglio comunale, inaugurandosi la Sessione straordinaria, è stato votato un omaggio ai caduti d'Amba Alagi.

Si associò anche la minoranza.

— Stamane partirono per l'Africa 45 alpini e altri 400 partiranno a giorni.

Dimostrazioni africane

(Nostro telegramma partic.)

ACIREALE, 16, ore 9 ant. — Su proposta del preside Caldarera i professori di questo Liceo ginnasio decisero di offrire un quarto dello stipendio di dicembre per la prossima spedizione eritrea, sperando che il loro esempio sia seguito da altri impiegati dello Stato.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma partic.)

TERNI, 16, ore 2,30 pom. — (*Mer.*) Continua l'ansietà dell'attesa per le notizie dell'Africa. Nei ritrovi e dappertutto si è convinti che è necessario agire energicamente e con prontezza. In generale si giudica che i rinforzi da mandarsi in Africa siano pochi, e non adeguati alla gravità del momento.

— L'onorevole Pantano ha scritto dalla Sicilia scusandosi che una malattia piuttosto grave lo costringa a letto e non gli permetta di trovarsi al Parlamento per la discussione dei decreti-legge militari, in riguardo specialmente all'incremento della nostra fabbrica d'armi, ed al concentramento in questa della lavorazione dei fucili.

L'uccisione di un bandito in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 16, ore 9 ant. — (*Erma*) Nel comune di Dorgali, la notte scorsa, i carabinieri Giuseppe Denti e Sini Vincenzo rintracciavano in una casa il pericoloso latitante Fronteddu, colpito da mandato di cattura per furto qualificato.

Costui tentò di fuggire sparando una fucilata contro i carabinieri, andata però a vuoto.

Il Denti allora fece fuoco uccidendo il bandito.

Furono arrestati certi Dejana e Masuri per favoreggiamento.

SPORT

IL TORNEO FRANCO-ITALIANO DI SCHERMA

Pini ferito per accidente

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). Ieri sera ebbe luogo l'ultima serata del torneo franco-italiano di scherma al Circo d'estate.

Malgrado i prezzi elevatissimi, la richiesta dei biglietti era enorme.

All'aprirsi della serata, il presidente Ducreux raccontò che un accidente sopravvenuto al maestro Pini gli impediva di prendere parte al torneo coll'assalto ch'egli doveva sostenere con Rue.

Infatti sabato scorso il Pini, trovandosi in sala di scherma a misurarsi col maestro Herschoffer, fu ferito all'ascella dal troncone del fioretto avversario, spezzatosi. L'arma penetrò per 3 centimetri; e sulle prime si credette a una ferita grave. In seguito essa apparve minore; anzi Pini voleva prendere parte al torneo di ieri sera; ma gli fu impedito dai giurati e fatto osservare che si esponeva a una improvvisa emorragia mortale.

Il numero quindi del programma fu sostituito da un assalto alla sciabola fra i maestri Barbasetti e Tagliapietra, molto applauditi e seguiti, per la novità, con molto interesse dal pubblico.

Il presidente Ducreux, prima di iniziare gli assalti, ammonì il pubblico di mostrarsi cortese verso gli ospiti. Nel primo assalto Roulau ebbe un leggero vantaggio sopra Tagliapietra; nel secondo Barbasetti, dimostrandosi degno compagno di Pini, battè completamente Berges; nel terzo fra Prevost e Sartori, riuscito magnifico, il Sartori, nella prima parte ebbe un rilevante vantaggio; e i giurati italiani affermano che lo abbia avuto in tutta.

L'*Escrime française* pubblica il verdetto personale dei giurati per le tre prime serate; e naturalmente le due parti sono di opinioni diametralmente opposte.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 16 dicembre
Presidenza del presidente **Villa.**

Ore 10,5: Camera numerosa. Continuazione della discussione sulle modificazioni alle leggi militari.

Siamo all'art. 60 *bis* che dispone sui distretti: parlano **Fanti, Dal Verme** e **Mocenni** e l'articolo 60 *bis* è approvato con una modificazione di **Caruzzi** nel senso che in massima il personale dei distretti è tratto dagli ufficiali in posizione di servizio ausiliario o di riserva.

S'apre il dibattito sull'art. 62 che dispone sulle fabbriche d'armi.

E' noto che il ministro vorrebbe concentrare le fabbriche d'armi a Terni, mentre da più parti s'insiste sul mantenimento delle attuali quattro fabbriche.

Mocenni conviene in parte nell'emendamento Papa, Zainy ed altri chiedente che le attuali fabbriche d'armi siano mantenute fino al 1900. Egli proporrebbe tuttavia che a questa data fosse sostituita quella del 30 giugno 1899.

In sostanza prorogherebbe la soppressione di tre fabbriche d'armi a tre anni.

Zanardelli. Non accetto la grazia di tre anni alla soppressione. Io chiesi di parlare quando l'on. Saporito affermò in una delle precedenti tornate che coloro i quali sostenevano tutte le fabbriche d'armi erano mossi da interessi locali.

In trent'anni di vita parlamentare non ho mai pronunziato parole che non fossero a sostegno degli interessi nazionali. E parlando contro la soppressione parlo a favore di una grande industria nazionale.

Se le popolazioni bresciane si commossero per il decreto-legge, gli è perchè la fabbrica d'armi di Brescia ha tradizioni gloriose di oltre otto secoli.

Quanti vi furono governi che lasciarono memorie d'amore al paese, si valsero delle officine bresciane. E persino il Governo austriaco le rispettò.

Deploro dunque che coloro che sono ora al potere non abbiano tenuto conto di queste tradizioni gloriose di cotesta industria. Di più la soppressione della fabbrica di Brescia sarebbe atto funesto.

Mi meraviglio che il decreto-legge sia venuto nel punto in cui si era già iniziata la fabbricazione del nuovo fucile, per modo che cotesta fabbricazione deve necessariamente interrompersi. E convien tener conto del gran numero di fucili nuovi che occorrerà per armare completamente l'esercito.

Accenna altresì alla grande quantità di famiglie che rimarranno sul lastrico pel fatto della soppressione delle fabbriche d'armi esistenti.

Dimostra che i risultati economici sperati dal Ministero non si otterranno. Anzi occorreranno nuove e maggiori spese.

Accenna sopratutto alle maggiori spese che si dovranno fare per rendere la fabbrica d'armi di Terni capace di triplicare e quadruplicare la sua produzione.

Nota poi che sopprimendo tre fabbriche verrebbe tolta la concorrenza che è necessaria per tenere equamente basso il prezzo della mano d'opera.

Dimostra come avendo quattro fabbriche si potrebbe ottenere la trasformazione del nostro armamento, quando si rendesse urgente, in un tempo assai minore che avendo una sola fabbrica. Cita quindi l'autorità dei generali Ricotti e Pelloux in appoggio del mantenimento della fabbrica di Brescia.

Contrariamente all'opinione del relatore, sostiene che, tolta la concorrenza, e concentrati in un unico stabilimento molti operai, gli scioperi, con danno della produzione, potrebbero verificarsi più facilmente.

Rammenta che tutte le altre grandi nazioni hanno parecchie fabbriche d'armi situate sempre nei luoghi dove l'industria delle armi trova le migliori condizioni naturali per sussistere. Ma ciò non basta: perchè parecchi ministri hanno riconosciuto che se si volesse rapidamente rinnovare il nostro armamento neppure basterebbero le quattro fabbriche di armi ora esistenti. Se si ridurranno ad una sola sarà una vera necessità ricorrere allo straniero e ciò costituirà per l'Italia un danno ed una vergogna. (Bene, bravo. — Molte strette di mano).

Parlano ancora a favore del mantenimento delle fabbriche d'armi **Papa, Biscaretti, Zainy.**

Mocenni. Insiste nel proporre che siano gradatamente abolite tre delle fabbriche di armi.

Fa notare quanto sia infelice la situazione topografica delle fabbriche d'armi che si vogliono abolire, poste o vicino alla frontiera alpina o in riva al mare e perciò esposte ad un colpo di mano nemico. (Oh! oh!)

Si dovrebbe venire ai voti; ma la Camera è agitata e nervosa e rumoreggia forte.

Pres. Rinviamo la discussione a domani. (Proteste e denegazioni su vari banchi).

C'è accenno di burrasca; ma sono già le 12 e 5 e il presidente se ne va.

Seduta pomeridiana
Presidenza del presidente **Villa.**

Ripresa alle 2,10; l'aula ha l'aspetto di ieri, numerosa, agitata, imponente fino da principio.

Al banco dei ministri siedono Saracco, Blanc, Mocenni, Morin, Barazzuoli. Verrà Crispi oggi? Non si sa ancora.

C'è qualcuno che non è contento della brusca interruzione della seduta di stamane.

De Bernardis. Perchè si è interrotta la seduta stamane dopo il discorso del ministro della guerra?

Presidente. Stamane le 12 erano già suonate e continuava la seduta. Parlava il ministro della guerra, e non aveva finito. Quindi rimisi la continuazione della discussione ad altra seduta. (Approvazioni).

De Bernardis. Sarebbe stato meglio consultare la Camera; in ogni modo dopo la dichiarazione del presidente non insisto.

×

L'incidente Barzilai.

Il fatto lo raccontammo iersera: oggi ha una breve coda alla Camera.

Sevari. Racconta brevemente il caso Barzilai-Pinelli, accaduto iersera. L'avv. Pinelli commise una violenza contro un deputato, causa l'esercizio delle sue funzioni. L'offensore fu arrestato immediatamente perchè i testimoni della scena dissero alla guardia che l'offeso era appunto un rappresentante della nazione.

Dopo - che è, che non - l'arrestato viene rilasciato. Forse perchè è legato a persona che sta presso il Governo? Chiedo all'onorevole presidente degli schiarimenti, le ragioni cioè di codesto provvedimento eccezionale.

Presidente. Sebbene il fatto fosse avvenuto fuori del Parlamento, tuttavia credetti mio dovere, appunto per tutelare l'autorità e la dignità dei membri del Parlamento, chiedere informazioni. Seppi dell'arresto dell'avv. Pinelli: fui informato che le ragioni le quali lo indussero ad aggredire l'onorevole Barzilai non si riferivano per nulla all'esercizio delle funzioni di deputato. (Commenti — Rumori).

Voci all'Estrema: Ma che dice?

Barzilai. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Le ragioni erano d'indole strettamente personale. L'accusato fu rilasciato; ma in seguito a mia personale intromissione, sarà fatta una regolare istruttoria.

Voci: Ma a piede libero!

Presidente. In ciò non può entrare il presidente della Camera. Egli è intervenuto, perchè un procedimento fosse iniziato.

E ciò sarà fatto; credo quindi d'aver compiuto interamente il mio dovere. (Approvazioni).

Barzilai. La Camera comprenderà il riserbo che mi devo imporre in questa questione delicata. La mia dignità personale, la tutelai da me stesso nel modo che credetti più efficace; quindi non chiedo per me difesa, nè all'autorità, nè alla Camera.

Fin da ieri, l'onorevole presidente si è mostrato premurosissimo della tutela dell'autorità e della dignità dei membri del Parlamento.

Debbo però rettificare una circostanza. Il mio offensore oltre che a me ad altri testimoni affermò dopo il fatto che egli aveva agito in seguito al discorso che io avevo fatto alla Camera a proposito dei fatti relativi alla elezione di Anagni.

Sevari. Io intendevo di far osservare e non altro come si sia messo in libertà l'aggressore di un deputato, senza che l'autorità di pubblica sicurezza si sia resa conto esatto dei fatti.

Questo è un procedimento, non solo eccezionale, ma assolutamente nuovo...

Zavattari. Non era un operaio, non era un repubblicano, non un socialista: ecco perchè l'arrestato è stato rilasciato. (Rumori).

×

Sempre i grani.

Fianti. Chiedo spiegazioni precise intorno a una lettera a cui allude il ministro della guerra.

Mocenni. La lettera relativa all'acquisto di grano estero, ch'io ritenni poco corretta, non era nè dell'on. Fianti nè di altro deputato.

Fianti. Prendo atto della dichiarazione.

×

L'elezione del collegio di Leno.

Il **Presidente** comunica le conclusioni della Giunta, la quale propone che per il collegio di Leno sia annullato il ballottaggio fra Fisogni e Donadoni e la proclamazione fatta, e sia dichiarato deputato l'on. Fisogni.

Sono approvate.

Fisogni entra subito nell'aula e giura.

×

E si riprende la discussione africana. Primo oratore:

Luzzatto A. O abbandono d'ogni idea di espansione coloniale, od uno sforzo risolutivo che spezzi difficoltà e resistenze e affermi la nostra sovranità nell'Eritrea. Ecco l'interpellanza che esprime un concetto semplice, comprensibile alla sola lettura. Sarà quindi brevissimo. Egli è disposto a concedere i crediti nella più larga misura, ma vorrebbe sapere se ci siano ancora esitazioni e illusioni sulle cose d'Africa nei nostri governanti.

I fatti hanno parlato: a che cercare le responsabilità? Sarebbe la questione indaginosa e non forse utile, se non a stabilire questo: che la situazione quale ci si presenta è la logica conseguenza di uno stato di cose che abbiamo scientemente e volontariamente creato andando laggiù. Molti errori e molte leggerezze si sono commesse in Africa: ma che vale l'indagarlo? Meglio studiare il problema con serenità obbiettiva. Quante illusioni non ci saremmo risparmiate così facendo!

Prima quella che noi potessimo trarre profitto subito dalla colonia eritrea, dimenticando che le imprese coloniali sono speculazioni a lunga scadenza. Non solo, ma non considerando che finchè ci saranno i predoni ambhara a disertare il paese, non ci potrà esser produzione, fertilità, commercio nella colonia.

Un'altra illusione, la più grave, fu che la nostra impresa coloniale non destasse gelosie e timori e ostacoli in Europa.

E viene dimostrando con la storia della nostra occupazione a mano a mano come fra l'Italia e la Etiopia un conflitto grosso fosse inevitabile. Lo si vide subito da principio, lo si vide quando facemmo inutilmente, della diplomazia in Africa — dovevamo essere preparati a questo.

Lo fummo militarmente? Fa l'elogio dell'organizzazione delle truppe coloniali, con le quali abbiamo raggiunto in Africa risultati meravigliosi. Ma dato ciò: bastano 10 o 12,000 uomini, per quanto valorosi e ben inquadrati a guardare i confini della colonia? A Coatit la nostra fortuna balenò, ma si rimise. I nuovi venuti ci trovarono con le armi al piede e fu male. Eppure si sapeva l'avanzarsi dell'esercito scioano. Alla metà di ottobre lo disse un prigioniero di Debra-Ailà. « Fra un mese e dodici giorni preparatevi a veder le truppe del Negus. »

Perchè non ci fu preparazione? Mistero. Perchè il governatore dell'Eritrea disarmò, rimandando a casa la milizia mobile? Perchè mancarono le informazioni nell'Eritrea? perchè si fece credere l'impero scioano in dissoluzione? Muove questi dubbi nell'interesse del paese e del Governo.

Conclude: « Tregua alle reticenze! Bando alle mezze misure! E' ad esse che dobbiamo le dolorose prove dell'oggi. Contro di esse, in questa Camera e fuori, si sono pronunciati uomini dei più opposti partiti.

« Ed io, modesto interprete di questo movimento d'opinione, conchiudo riproponendovi il dilemma che vi poneva ieri l'on. Bovio.

« O proseguite i fini della bene o male incominciata impresa coloniale — e mettetevi in grado di spezzare tutte le resistenze — fate onore alla promessa che il maggiore Toselli suggellava col suo sangue, quando scriveva dall'Amba Alagi a Makonnen che l'Italia avrebbe saputo disfare l'opera sua di sette anni or sono, togliendo al re dello Scioa quel trono che lo aveva aiutato a salire.

« O abbandonate l'Africa, senza fermarvi nè ai confini del Tigrè, nè a quelli dell'antico dominio, nè ai torridi isolotti di Massaua. E non vi tormenti in tal caso il pensiero di tradir la parola di quel prode soldato. Immaginate invece che sul tumulo elevatogli dalla pietà del nemico sia cresciuto uno spino d'Etiopia e che da questo spino, come già dal virgulto che copriva la fossa del tradito Polidoro, parta una voce e gridi all'Italia: *Fuge crudeles terras, fuge litus avarum!* » (Approvazioni).

×

Gli ultimi oratori.

Il primo: d'opposizione radicale.

Gaetani A. E' dolente che il sacrificio dei caduti di Amba Alagi sia stato senza frutto. Crede che la riparazione sia necessaria e che i mezzi debbano darsi, ma conviene affidarli a chi seguirà quell'indirizzo che il Parlamento designerà chiaramente.

A nome del gruppo socialista parla **Andrea Costa.** Comincia:

Noi che abbiamo votato contro la politica africana fin da quando il vecchio Depretis, tremante e piangente, venne a darci il triste annunzio di Dogali, non abbiamo bisogno di dichiararci avversi alla politica africana. La politica africana la lamentiamo come italiani, la lamentiamo come uomini.

Volge un saluto ai caduti, a tutti i caduti: agli italiani che per la loro divisa hanno combattuto; agli scioani che difesero l'onore del loro paese.

Siamo tutti fratelli! — dice. — Se avessi la illusione di persuadere i miei colleghi, direi che in Africa non si sostiene nè l'onor della bandiera, nè la civiltà, che noi somministriamo a bastonate o a « livragate ». E la patria? L'andate forse a sostenere laggiù quando qui il cittadino non è più cittadino, ma è sottoposto ad infami leggi eccezionali, e quando, mentre Maconnen rende gli onori militari a Toselli, qui si puniscono i reati di pensiero? Oh! fra quei barbari e noi quali sono preferibili?

La patria, ripeto. Che patria difendete in Africa? La patria dei loschi interessi e delle banche. Inalzate a idealità la vendetta dei poveri morti per soffocare la questione morale!

Tutti siamo per la patria, ma non per la patria delle banche, non per la patria di una classe che ha già compiuto il suo ciclo storico.

Interprete delle grida che salgono dai campi e dalle officine, protesto contro una politica nefasta e criminosa, e dichiaro che non concederò nè un uomo nè un soldo, mai! (Approvazioni all'estrema sinistra).

×

Segue **Di San Giuliano**. Egli ha questa interpellanza al ministro degli esteri « intorno ai criteri in base alle quali nella tornata del 28 novembre, ha dichiarato che vi era motivo di essere tranquilli sulla nostra situazione in Africa e che si poteva con serenità aspettare lo svolgersi di quella situazione. »

Nota che le dichiarazioni del ministro furono apertamente smentite dai fatti e che lo Scioa, che il ministro si compiaceva dipingerci sfasciato, si presentò l'indomani di quelle dichiarazioni tutto compatto contro di noi.

Sono mancate le informazioni? Ammettiamo pure questo. La più elementare cognizione della situazione africana non poteva non indurre a ritenere che un attacco contro di noi fosse remoto. (Bene).

Come si può con questi precedenti, affidare la riparazione dei mali ad un Governo così imprevidente?

Il Governo, non ha saputo nè offendere nè difendersi, non ha fatto altro che rimanere in una aspettazione impreparata.

Pel momento tuttavia ciò che più preme è di respingere l'invasione nemica, salvo a determinare più tardi le intenzioni del Governo. Solamente mi auguro che esso senta il dovere di decidersi risolutamente nella scelta della via che vuole seguire; e che l'anima altamente italiana di Francesco Crispi sappia comprendere dire al paese quali sacrifici occorrono per darci in Africa la vittoria prima, pace durevole e decorosa poi. (Bene! Bravo!)

×

Da poco è entrato nell'aula l'on. Crispi. Molti deputati vanno a stringergli la mano. I discorsi degli interpellanti sono finiti.

Pres. Parli l'on. Crispi.

Crispi (grande attenzione: molti deputati vanno a mettersi sulla tribuna dietro il banco dei ministri: Camera imponente). Chiedo indulgenza ai colleghi e calma agli avversari, non fosse altro tenuto conto delle condizioni della mia salute.

Due volte in quest'anno la Camera ha approvato la politica tenuta dal Governo in Africa; e nulla è avvenuto da allora in poi che possa ragionevolmente modificare la fiducia del Parlamento.

L'incidente glorioso di Amba-Alagi è uno di quelli che sono inevitabili in tutte le guerre coloniali: non più tardi di ieri e dell'altro ieri, la Spagna e l'Olanda hanno avuto a lamentare fatti simiglianti.

Il Governo non può essere accusato di imprevidenza: il generale Baratieri chiese quello che credeva necessario; e il Governo diede più di quanto egli aveva chiesto.

Le prime notizie del movimento del nemico risalgono solamente al 2 dicembre. Ne con ciò intendo dire che il generale Baratieri abbia mancato: tanto è vero che dopo il fatto di Amba Alagi, il Governo gli ha fatto sapere che gli manteneva intera la sua fiducia. (Bene!)

Nemmeno è giusto dire che il Governo abbia mancato alle promesse fatte alla Camera fino dal luglio scorso. Noi non abbiamo occupato un palmo di terreno di più di quello che avevamo occupato nel luglio scorso.

Voci. Questa è grossa.

Esclamazioni, interruzioni dall'Estrema Sinistra che rumoreggia come un mare in tempesta.

Crispi. Fin dal luglio scorso la bandiera italiana era innalzata a Makalle. Ci ritirammo, vi ritornammo e vi costruimmo il nostro ultimo forte. Non si pensò ad occupare l'Amba Alagi. Ad Amba Alagi restammo per ragioni strategiche. (Rumori all'Estrema).

Espone le ragioni che, fino dal dicembre 1893, consigliarono l'Italia ad iniziare il movimento verso il Tigrè; e tutto ciò che avvenne da allora fino al luglio 1895, è una successione logica, necessaria di avvenimenti in conseguenza di una guerra da noi non cercata, e nella quale dovevamo difenderci. (Bene!)

Dopo gli ultimi avvenimenti tutta l'Italia si è commossa, incoraggiando il Governo a fare il dovere suo...

Tempesta all'estrema che grida in coro: — No, no, no!

Prampolini. Mai è da incoraggiare un Governo come il vostro! (Rumori vivissimi.)

Crispi. Il nostro dovere lo sapremo fare: ma intanto il Parlamento deve giudicare l'opera nostra, fuori delle agitazioni degli ultimi giorni, non mai visto neppure nei giorni tristi dal '48 in poi. Il Governo intende di portare la pace nelle provincie occupate, a fortificare le nostre frontiere, a far sì che si renda impossibile il rinnovamento degli ultimi fatti. (Bene! bene!) Se qualche mozione c'è: ebbene, discuteremo. Come intenda il Governo di raggiungere i suoi scopi, dirà a suo tempo. Per intanto ci limitiamo a dichiarare che, contrariamente alle opinioni dei nostri avversari, noi sappiamo qual è il nostro dovere e lo compiremo con animo sicuro. (Approvazioni vivissime. Conversazioni.)

×

Un incidentino.

Di Rudinì. Debbo protestare subito contro un'accusa lanciata dal presidente del Consiglio alla Camera, accusa che certamente il presidente dell'assemblea non ha udito, altrimenti avrebbe richiamato l'oratore: l'accusa è questa che non si era mai veduto un contegno parlamentare come quello dei giorni scorsi... (Oh! Oh!)

Crispi. Non ho detto questo.

Pres. Non ho inteso le parole alle quali accenna l'on. Di Rudinì. Il presidente del Consiglio disse che neppure nei momenti più tristi dal '48 in poi

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERHOUL

E la signora Legrand soggiunse sorridendo:

— Diamine, chissà? non sono ancora tanto vecchia, e forse potrò trovare anch'io di maritarmi convenientemente.

Ma il dottore non l'ascoltava.

Aveva condotto Amelia in un canto del salotto, e con voce lievemente tremula per l'emozione le disse:

— Mamma ha ragione, sì, non vedo l'ora di essere felice... E voi, Amelia, avete lo stesso desiderio?

— Sì, amico mio.

— Chiamatemi Maurizio... Adesso lo potete.

— Sì... Maurizio.

— E in cambio di tutta la felicità che mi darete, io vi prometto, vi giuro di essere tutto vostro.

« Se mai cuore sarà stato fedele, sarà il mio, tutto per voi. Se mai donna sarà stata accarezzata, amata, idolatrata, sarete voi quella! »

La signora Legrand esclamò:

— Ebbene, signor innamorato, quando l'avrete finita laggiù? Ma guardateli dunque, tutti due in disparte quelle tortorelle!... Come se non avessero tutto il tempo di farsi le loro piccole confidenze più tardi.

E cavando l'orologio:

— Le cinque e mezzo di già? Come il tempo passa!... Per buona sorte abbiamo una vettura.

— Ma, mamma, basta che arriviamo per le sette, ora del pranzo...

— E la sarta? Non hai dunque capito?... Quindici giorni sono appena appena il tempo necessario per fare ciò che mi occorre.

« Se ve lo dicevo io, non ascolta nemmeno più la sua vecchia madre!

« Ah mia povera signora Mulot — soggiunse ella ridendo — abbiamo un bell'esserci sagrificate l'una e l'altra per quei due mostri, adesso noi contiamo per essi poco o nulla. »

Il dottore esclamò:

— Mamma, tu dici delle sciocchezze.

— Benone!... Ecco che adesso dico delle sciocchezze! E pensare che non ho nemmeno più la risorsa di metterlo a pane asciutto, perchè è troppo grande.

— No... io non mangerò pane asciutto... ma saprò farmi perdonare ugualmente, come quando ero piccino... Prendi.

E cingendole con le braccia il collo, il dottore baciò sua madre.

— Ah birichino!... Quello che tu mi hai detto è molto gentile... e per ricompensarti ho voglia di farti un gran piacere anch'io.

— Mi permetterete di abbracciarvi ancora?

— No, qualche cosa di meglio, e tu lo sai bene brutto sornione. Domanda alla signora Mulot il permesso di abbracciarla.

E così dicendo disegnò col dito Amelia.

— Ah, voglio ben farlo — esclamò giocondamente Legrand.

E senza aspettare il permesso della buona signora Mulot, la quale del resto si accingeva a darglielo, si avvicinò ad Amelia e la baciò teneramente in fronte.

— Adesso, ragazzo mio — concluse la signora Legrand — rammentati la storia di Annibale e non addormentiamoci più oltre nelle delizie di Capua.

« Domani tornerai, e siccome io non sarò teco come un guastafeste, potrete abbandonarvi tutti due liberamente alle vostre dolci espansioni. »

Ed ambedue si congedarono dalla signora Mulot e da sua figlia Amelia.

VI.

Un giorno di sponsali.

Il matrimonio del dottore Maurizio Legrand — aggregato alla facoltà di medicina, medico degli ospedali di Parigi — e di madamigella Amelia Mulot doveva venir celebrato a mezzogiorno nella chiesa di Sant'Agostino.

Tutto assorto nel suo contento, lo sposo aveva terminato il suo abbigliamento e si accingeva a recarsi a casa di colei che doveva chiamarsi fra due ore madama Legrand, per accompagnarla al municipio, quando si aprì l'uscio ed entrò Brigida, la fantesca della signora Mulot.

— Ah siete voi, Brigida — chiese il dottore alquanto sorpreso... Venite a vedere se sono pronto... Sono dunque molto impazienti laggiù a quanto vedo!...

— Sì signore, vengo infatti a chiamarvi...

— Ebbene, mia buona Brigida, mia madre, alla quale ho detto di sbrigarsi, ne avrà ancora per qualche minuto, e fra un istante partiremo.

— Ma, signor dottore — rispose la Brigida — la signora Mulot, che mi manda, non mi ha detto di condurre la signora Legrand...

— Evidentemente... Ma siccome è generalmente d'uso — rispose il dottore ridendo — che le madri assistano al matrimonio dei loro figliuoli...

— Ah!... signor dottore... per il momento, ahimè! non si tratta di matrimonio!... — rispose Brigida, tutta melanconica.

E cavandosi il fazzoletto di tasca — un immenso fazzoletto a quadri, grande come un tovagliuolo — cominciò a piangere a calde lagrime.

— Cosa volete dire? — domandò Legrand inquieto.

— Che ci è capitata una grande sventura!

— Che sventura?... Parlate, parlate presto... Amelia è forse malata?

— Ah... se non fosse che questo!

— Ah mio Dio, indovino Brigida!... E' morta!

— Peggio ancora, ahimè!...

— Non vi comprendo! — balbettò il dottore, diventato d'improvviso pallido.

— C'è... che la signorina Amelia è partita di casa questa mattina alle otto, sotto pretesto che doveva recarsi per cose di urgenza in casa di una sua amica, e l'abbiamo aspettata invano... Non è ancora tornata.

— Bisognava andare da questa amica... La signora Mulot deve certamente conoscerne l'indirizzo...

— Ci sono stata... Quella signora non aveva ricevuta la visita della signorina...

« Sono quindi tornata a casa tutta mortificata... e se aveste visto l'abbattimento, la disperazione della signora Mulot, benchè siate uomo, signor dottore, avreste dovuto fare come me... mettervi a singhiozzare. »

E Brigida ricominciò a fondersi in lagrime.

— Ma via, spiegatevi! — supplicò Legrand.

— La mia povera padrona... stava in piedi, inebetita, con gli occhi immoti come quelli di una pazza, con in mano una lettera.

— Una lettera?...

— Sì... e diceva con ira: « Miserabile!... Miserabile!... Povero Legrand, egli che l'amava tanto!... Avrei preferito di saperla morta! »

— Brigida tu diventi pazza!... — esclamò il dottore.

— Ah vorrei esserlo, ve lo assicuro... ma ahimè!... possiedo tutto il mio senno.

E soggiunse:

— Allora la padrona mi disse di prendere subito una vettura, di venirvi ad avvertire a passo di corsa, di pregarvi di accompagnarmi... ed eccomi qua.

Ma Legrand già non dava più retta alle lamentele della fantesca.

Corse come un pazzo in camera di sua madre, che dava l'ultima mano alla sua splendida toletta, e senza entrare in lunghe spiegazioni, in brevi parole le narrò la visita di Brigida.

Poi tornando presso costei le disse:

— Partiamo!

Un istante dopo giungeva in via Nostra Signora di Loreto.

No... Brigida non aveva esagerato dipingendo il vivo, l'acerbo dolore della signora Mulot.

Quando Legrand entrò ella stava ancora seduta accanto al caminetto, immobile, nell'atteggiamento di una statua di marmo, come insensibile a tutto ciò che accadeva intorno a lei.

L'arrivo del dottore, entrato bruscamente, la trasse tutto ad un tratto dal suo torpore.

— Ah! siete voi, dottore, esclamò ella alzandosi.

— Sì, mia buona signora Mulot, sono io che mi sono affrettato ad accorrere... Suvvia, cosa succede?

— Succede... Ah mio povero signor Legrand, singhiozzò la povera signora stringendolo fra le sue braccia... non per farvi una simile confidenza io credevo di vedervi questa mattina... Ah no... ve l'assicuro... Ebbene, succede che Amelia!...

— Amelia?

— E' partita.

— Questo lo so... me lo ha detto Brigida... ma forse è seduta in casa di qualche altra amica sua... una causa, indipendente dalla sua volontà l'avrà trattenuta... fatta ritardare... Ma ritornerà...

— No... la miserabile non tornerà - esclamò la signora Mulot, lasciando libero sfogo alla sua collera a lungo frenata...

« No... non tornerà... L'amica dalla quale si è recata non è un'amica... è...»

— E'...? — chiese Legrand che aveva paura di comprendere.

— Un amante... — rispose la signora Mulot, chinando il capo.

— Un amante!... — ruggì il dottore, come se la folgore fosse d'improvviso scoppiata a' suoi piedi.

— Prendete, leggete... — disse la signora Mulot, porgendogli una lettera.

Legrand la prese con mano tremante; ne percorse con gli occhi le prime linee, poi, rammentandosi che dopo tutto era uomo, fece appello a tutto il suo coraggio, e lesse con voce ferma:

« Mia cara madre,

« Quando tu leggerai questa lettera, io avrò spezzato il « cuore di colei che più amo al mondo, e distrutto per « sempre la felicità di colui che ti ha salvata dalla morte, « dell'uomo che, ricco e stimato, si era degnato di get- « tare gli sguardi su una povera fanciulla come me, e « meritava meglio che l'abbandono ed il dolore in cui « sto per lasciarlo.

« Certamente, quando quell'uomo è entrato nella nostra « modesta casa, quando l'ho, di giorno in giorno, meglio « conosciuto ed apprezzato, ho creduto di poter corri- « spondere al tenero affetto ch'egli continuava a dimo- « strarmi.

« Anch'io ho creduto di amarlo.

« Ma, oggi lo sento, ciò che provavo per lui era amici- « zia, gratitudine, non amore.

« Questo sentimento imperioso a cui nessuno resiste, « mi trascina verso un altro, un altro che conosco da un « mese soltanto e del quale sarò la moglie, perchè te lo « giuro, mamma cara, se sono una figlia ingrata non ho « mai cessato, nè cesserò mai di essere degna di te e « del nome che porto.

« Questa confessione di un altro amore avrei dovuto « lo so, farla da lungo tempo a te ed al signor Le- « grand.

« Venti volte mi è venuta alle labbra, e non ho mai « osato.

« Ancora fino a questa mattina, speravo di poter lot- « tare.

non aveva mai veduta una simile agitazione. Del resto io non avrei, se ne fosse stato il caso, permesso neppure lontanamente che si menomasse il rispetto dovuto alle alte manifestazioni dell'Assemblea nazionale. (Applausi).

La Camera è rumorosissima, il presidente sospende la seduta per alcuni minuti.

×

Le repliche.

Primo **Imbriani**. Il Governo ha dichiarato di non aver fatto una politica d'espansione. I suoi atti invece provano che quella politica si è vieppiù accentuata. Si vorrebbe gettare un esercito in Africa contro un popolo che si difende. Questa è un'offesa al nostro diritto pubblico. Altri e ben sacrosanti diritti ha bisogno di rivendicare l'Italia! Le condizioni dei nostri contadini sono misere, essi sono oppressi dai balzelli. A questo il Governo non bada! Ripeto ciò che ieri dissi per la difesa dei nostri concittadini in Africa; ma nego denari a questo Governo.

Ségue **Cavallotti**. Mi sono doluto meno dell'onorevole Di Rudinì delle parole rivolte dall'onorevole presidente del Consiglio alla Camera: ricordo altre e più acerbe censure.

Presidente. Ma stia in argomento.

Cavallotti. Il presidente del Consiglio ha ricordato i voti di fiducia dati dalla Camera; ma questi aumentano la responsabilità di lui. La Camera aveva manifestato i suoi intendimenti; ma ad essi non si conformò l'azione del Ministero.

Ho udito dire che tutta l'Italia è commossa per gli ultimi avvenimenti e che inneggia all'opera del Governo. Commossa è l'Italia, per l'eroismo dei suoi figli; ma è ben severa nel giudicare la condotta di chi è responsabile degli ultimi avvenimenti.

Nel 1888, sebbene la situazione fosse meno grave, appena avvenuto il disastro di Dogali, l'uomo che stava al potere manifestò subito la verità alla Camera ed in quattro giorni i fondi necessari furono votati. Ora dopo 10 giorni si ignorano ancora i provvedimenti che intende prendere il Governo.

Si domanda ora solo un piccolo sacrificio alle finanze dello Stato, ma si sa che occorreranno forse 50 e più milioni per portare a buon termine la campagna. Li voterò se saranno necessari per salvare i nostri minacciati battaglioni ma bisogna pensare che simili sacrifici si possono fare quando i cuori della nazione sono uniti e concordi; e non lo possono essere al momento che si domanda la proroga delle leggi eccezionali. (Bene, all'Estrema Sinistra).

Conclude dicendo che le vittime di Amba-Alagi sono vittime della trasgressione fattasi agli ordini espliciti del Parlamento. (Applausi all'Estrema Sinistra) Ad ogni modo non darò i crediti a questo Governo.

Bovio svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera, udita la discussione, ponderata l'esiguità de' mezzi presentati dal Governo, co' quali si prolunga una situazione gravosa, delibera un risoluto ritorno dall'Africa.

Dice:

La Camera ieri non bene intese una mia affermazione, alla quale io ho dato sempre importanza, ed ecco, per illustrarla in due parole, la ragione di questo mio ordine del giorno.

Io dissi che l'Italia non è una forza di espansione, ma d'intensità; non una espressione geografica, ma un'idea; e volli dire che vi sono alcune nazioni delle quali il valore non è nella estensione, ma nel pensiero che rappresentano. Tale fu la Grecia antica, tale la Firenze del risorgimento, e tale dev'essere la terza Roma, che succede al Papato. Se si estendono, muoiono.

Voi, di questa terza Roma che succede ad una grande istituzione, avete fatto una monarchia borghese, e volete dissimularne la piccolezza estendendola artificialmente di fuori, e facendo i conti minuti col bilancio. Voi la umiliate.

L'Italia, appena risorta, parve grande e luminosa parve un faro tra le nazioni. Poi la circondaste di alleanze formidabili, la presidiaste con esercito e naviglio, e fu più debole tanto che la doveste governare con leggi eccezionali. Perchè? E' chiaro che la dovete restituire alla sua origine, se volete farla pari a sè stessa.

L'on. Sonnino non ha torto quando fa i conti col bilancio, ma quando mira a proporzionare que' mezzi ad un fine orgoglioso. Due uomini ci sono in lui: l'uomo dell'espansione e l'uomo della compressione: il ministro italiano ancora non c'è. Il ministro italiano dovrebbe rendersi conto esatto della missione vera del paese, prima che del bilancio.

Voi succedete al Papato: la vostra missione non è invadere le terre altrui, ma concorrere a qualunque fine liberatore. Arrivate tardi per colonizzare, e non potete scegliere che il peggio; ma arrivate a tempo per proteggere le colonie dei vostri lavoratori, dovunque sorgano spontanee.

Non siate classicisti in ritardo: voi dovete dimenticare la missione antica: *Parcere subjectis et debellare superbos*. Per voi non ci devono essere soggetti; e a voi non debbono parere superbi quelli che si difendono. Liberare i soggetti non già perdonare, redimere non invadere, ecco una missione di giustizia per la quale vi fu dato tipo Garibaldi. Sarebbe egli andato in Abissinia? Che vi consiglierebbe oggi? La missione italica è l'esempio di uno Stato moderno in cui la morale e il diritto non siano giuochi di maggioranze e intrighi diplomatici, ma cose vive e sincere, sicchè le altre nazioni abbian fede nello Stato vostro come in una religione. La pratica vostra, è stata un disastro nel passato, e maggiore, per la medesima via, sarà nell'avvenire.

Aggiungo chiaramente che io non dò l'amministrazione de' fondi cioè la mia fiducia ad un Ministero che sente di non poter governare, se non prorogando le leggi eccezionali. (Bravo! bene!)

Luzzatto A. rileva le parti salienti della dichiarazione dell'on. Crispi, il quale disse che scopi attuali erano la pacificazione delle provincie occupate e la prevenzione di altre sorprese simili a quella di cui ci doliamo.

Questa prevenzione include, evidentemente, una azione efficace e risolutiva contro coloro che oggi assaltarono la colonia. Quindi dovrebbe dichiararsi soddisfatto. Ma attenderà per dichiararlo che venga presentato il disegno di legge annunciato dal Governo, desiderando avere la certezza che i sacrifici a cui va incontro volonteroso il paese non vadano perduti.

×

L'incidente numero tre.

Gaetani A. comincia così la sua replica:

— Io sono repubblicano... (Scoppio di urli).

Pres. (Scampanellando furiosamente) Onorevole Gaetani di Laurenzana, non le posso permettere!...

Gaetani (Urlando) Sì, sono repubblicano: ed aggiungo che nessuna profezia fu più vera di quella di Giuseppe Mazzini che Francesco Crispi sarebbe stato l'ultimo ministro della monarchia...

Pres. (Vedendo che nessun richiamo giova, si copre).

La seduta è di nuovo sospesa per qualche minuto.

Al riaprirsi della seduta il **Presidente** ammonisce l'on. A. Gaetani.

— Ella — dice — ha pronunziato parole che qui dentro non si possono pronunziare (Interruzioni all'Estrema Sinistra) specialmente dopo il giuramento da lei prestato.

(Tutta l'Estrema Sinistra si alza a vociare: un diavoleto).

Gaetani A. Ho esposto qui dentro le mie idee, lealmente, come le sento. Anche Crispi fu repubblicano come noi. (Rumori vivissimi).

Zavattari. Siamo repubblicani... (Urli) perchè siamo mazziniani. (Oh, oh!)

Coro all'estrema. Non si può più pronunziare qua dentro il nome di Mazzini? (Nuovi rumori).

Bovio. Forsechè non si può più pronunziare qua dentro il nome di Giuseppe Mazzini che c'insegnò a balbettare il nome d'Italia?

Pres. Giuseppe Mazzini non venne qui dentro a giurare! (Grandi applausi).

×

Si ottiene un po' di calma.

Continuano le repliche: **De Martino** non è soddisfatto; si meraviglia che il ministro degli esteri non gli abbia risposto. Forse ha voluto essere eloquente tacendo. (Ilarità).

Sanguinetti. Non posso dichiararmi soddisfatto finchè non conoscerò ciò che dice il progetto di legge annunziato ieri dall'on. Saracco.

Biancheri (replicando a De Martino). Credo che la Camera saprà prendere una risoluzione all'altezza della circostanza. Del resto non ho che da associarmi a ciò che ha detto il presidente del Consiglio...

Imbriani. Non avete le cartelle stampate oggi? (Grande ilarità).

Costa Andrea, non è soddisfatto, e chiama responsabile della politica africana così il Governo come tutti i partiti della Camera.

Luca Piero. Il governo ha voluto coprire la sua responsabilità dietro quella del generale Baratieri. Siamo ancora al Battirelli! (rumori). Invio un saluto al generale Baratieri non dichiarandomi soddisfatto. (oh! oh!).

Bonin non si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Concederà i fondi per l'Africa, ma non verrà concederli ad un ministro che gli ispira poca fiducia.

Di San Giuliano. Il ministro degli esteri da me particolarmente interpellato non mi ha risposto.

Blanc. Rifuggo dai fatti personali. (Rumori).

E riparla **Crispi**. Tutti ammiriamo - dice - il valore italiano: tutti ci inchiniamo dinanzi alla splendida figura del maggiore Toselli, che compiendo il dovere suo, morì da eroe. Per vendicare i nostri morti, per pacificare la colonia, per ristabilire il prestigio dell'Italia che deve mantenersi alto, noi presenteremo qui un progetto di legge recante quei provvedimenti che son necessari. Lo presenteremo domani. (Bene!)

×

Le mozioni: ve ne sono parecchie; alcune, come quella di **Casale**, raccomandano un'azione energica in Africa od esprimono fiducia nel Governo.

Altre, come quelle **Bonin** e **De Martino**, concedono i fondi, ma non a questo Governo; somigliante è il concetto degli on. **Imbriani** e **Cavallotti**. Un altro ordine del giorno di Estrema sinistra non concede fondi ed è quello firmato da **Gaetani A.**, **Zavattari**, **Taroni**, insomma dal gruppo repubblicano che voleva affermarsi oggi alla Camera.

Infine la mozione dei socialisti non dà nè un soldo nè un uomo ed è firmata da Costa, Prampolini, ecc.

Pres. La Camera deve deliberare in qual giorno vuole discutere sulle mozioni.

Crispi. Chiedo alla Camera di rinviare la discussione delle mozioni al giorno in cui sarà presentata la relazione della Commissione che sarà incaricata di esaminare il nostro progetto. Come ho detto, domani lo presenteremo.

Imbriani. Questo Governo non vuol dividere la propria responsabilità dalla domanda di crediti. E' una imposizione, ma noi la pensiamo altrimenti. Spero che la Camera comincierà domani la discussione delle mozioni.

Brin. La proposta dell'on. Imbriani ci condurrebbe ad una doppia discussione sullo stesso argomento, e la prima sarebbe inutile. Osservo che essa mancherebbe anche di base, non conoscendo noi i provvedimenti che verrà a proporre il Governo.

Cavallotti. Convengo; ma vorrei che alla Commissione che deve esaminare il progetto di provvedimenti che presenterà domani il Governo fosse assegnato il termine di 24 ore.

Pres. Di ciò parlerà domani: Intanto metto ai voti la proposta del Governo.

E' approvata a grandissima maggioranza.

×

Si stabilisce di tenere domani due sedute, che nella mattutina si discuta il progetto di legge sugli zolfi e nella seduta pomeridiana si continui la discussione dei provvedimenti militari.

E la seduta è levata alle 6 3/4.

CRONACA DI ROMA

UN SUICIDIO IN CHIESA

Il commesso viaggiatore che si è suicidato stamani con un colpo di revolver.

Il signor Stanislao Franchetti si trovava, verso le 10, sulla gradinata della chiesa del Nome di Maria, in piazza del Foro Traiano, e stava intento ad allacciarsi uno stivalino, quando udì una detonazione partire dall'interno della chiesa stessa.

Stupefatto, si diresse verso l'ingresso, e appena sollevata la pesante imbottita, che sostituisce a Roma le porte delle chiese quando sono aperte al pubblico, si trovò, nell'interno della bussola, dinanzi ad un uomo disteso supino per terra, che impugnava una rivoltella ancora fumante per il colpo esploso. La chiesa in quel momento era perfettamente vuota.

Il disgraziato che respirava ancora, perdeva sangue da una larga ferita nel lato destro della fronte da cui erano usciti fuori due frantumi d'osso scheggiato.

La detonazione fu udita anche dalla *guida* Giuseppe Marchetti, che accorso sul luogo, tolse l'arma dalle mani del suicida e chiamata la guardia municipale Lorenzini, provvide con essa a trasportarlo nella vettura 1547 all'ospedale della Consolazione. Il poveretto però giunto in via Bonella esalò l'ultimo respiro.

All'ospedale fu perquisito dalla guardia Pia, che gli trovò in tasca un libretto di abbonamento in seconda classe alla rete Adriatica. In questo era il ritratto e il nome del suicida, Giovanni Francesco Pancaldi.

Gli furono rinvenuti in dosso anche un grande orologio d'acciaio ossidato con catena d'oro, quasi sette lire in danaro, diversi telegrammi al suo indirizzo, oggetti da fumo, un paio di lenti e nelle dita due anelli d'oro tempestati di brillanti. Nel portafogli aveva la fotografia di un giovanetto vestito da ginnasta, un vecchio chèque di 9875 lire firmato da Benvenuto Benvenuti o da Angelo Strach, banchiere in via Manzoni a Milano, due lettere sigillate dirette una a *Raffaele Bazzani, Molini a cilindro, Bologna* — e l'altra al fornaro *Luigi Scalpellini, via Venezia Roma*. Sopra la busta di quest'ultima lettera era scritto: *Pregare anche i fratelli Magnani a contribuire per la mia famiglia.*

Seguendo le indicazioni di qualcuno dei telegrammi trovati al Pancaldi, ci siamo recati al n. 12 di via Urbana, dove trovasi il deposito di farine dei molini Bazzani, ed abbiamo potuto avere intorno al suicida queste notizie:

Il Pancaldi era viaggiatore della casa Bazzani da circa quattro anni. Per interessi si trovava da qualche tempo in disaccordo con la ditta, che pare non fosse troppo contenta dell'opera di lui.

A Roma il suicida abitava in via Marghera numero 49, presso suo cognato signor Attilio Piana, impiegato al ministero delle finanze. Questa mattina era uscito di casa verso le 7 e mezza.

Nella trattoria dove si recava di consueto a mangiare, in via Viminale n. 40, si trattenne anche ieri sera fino alle 11 e mezza. Era allegro come al solito, e quando fu per andarsene disse alla padrona:

— Aspetto un telegramma urgente; se venisse tenetevelo, che me lo darete domattina.

Lo stesso ordine aveva dato alla portiera dei magazzini Bazzani in via Urbana.

Il Pancaldi, che era un bell'uomo, un po' basso di statura e muscoloso, aveva a Bologna la moglie Elvira, e un figlio di 10 anni a nome Enea, di cui era il ritratto che gli fu trovato in tasca.

Si crede che sia stato spinto ad uccidersi da gravi dissesti finanziari.

Però il signor Angelo Prosperi, che per essere commissionario in Roma della Casa Bazzani, sarebbe stato in grado di saperne qualche cosa, ha dichiarato di non aver mai avuto conoscenza degli imbarazzi che avrebbero indotto il Pancaldi a togliersi la vita.

La Croce Rossa per l'Eritrea. — Sappiamo che la presidenza della Croce Rossa italiana, in seguito agli ultimi avvenimenti d'Africa, ha disposto perchè, col vapore che parte da Napoli il 18 corrente, sia inviata nell'Eritrea la seconda ambulanzetta da montagna che trovavasi già pronta in Roma per ogni evenienza.

Questa ambulanzetta, come l'altra n. 1 partita lo scorso settembre con un medico e due infermieri capi, fu allestita con i fondi raccolti dal Sotto-Comitato di Torino mediante una festa di beneficenza a tale uopo organizzata.

A cura del Comitato centrale e col residuo delle somme raccolte dal benemerito Sotto-Comitato torinese, si sta ora allestendo una terza ambulanzetta.

Sappiamo anche che son giunte al Comitato centrale altre offerte di denaro e di materiale di medicazione da parte di parecchi Sotto-Comitati.

La salute del general Sani. — Il generale on. Giacomo Sani, del quale narrammo ieri il triste caso, trovasi oggi alquanto migliorato.

E' stato visitato questa mattina da molti colleghi del Parlamento e dell'Esercito. Vi si è recato pure il ministro Baccelli.

Ieri sera stessa dal prof. Durante gli fu operato l'allacciamento del tendine rotto.

L'on. Sani è alloggiato all'*Hôtel Torino* in via Principe Amedeo.

I partenti per l'Africa. — Nelle sale del Circolo militare si riunirono ieri sera diverse centinaia di ufficiali per porgere il saluto e l'augurio ai colleghi che dovranno partire per l'Africa.

C'erano il generale Appelius, aiutante di campo del Re, i generali Di San Marzano, Orero, Heusch, Adami, Gobbo, Dal Verme e la Halle.

Pronunziò un applaudito e patriottico discorso il generale Di San Marzano. Grande entusiasmo e cordialità immensa.

Per il prof. O. Agostini. — Mercoledì 18 corrente alle ore 15 nel regio liceo E. Q. Visconti si scoprirà una lapide in onore del compianto prof. Orlando Agostini.

L'architetto ferito ieri sera in via Ostilia. — Verso le 9 e mezzo di ieri sera per vecchi rancori sorse una lite fra l'architetto scocco Eugenio Tarini, di 47 anni, che abita in via Ostilia lett. O, e l'impiegato al gasometro, certo Pennuti.

Quest'ultimo, cavato il coltello, colpì ripetutamente al torace l'architetto, producendogli ferite che furono giudicate guaribili, salvo complicazioni, con otto giorni di cura.

Disgrazia sul lavoro. — Il muratore Luigi Lorenzini, d'anni 30, di Bracciano, mentre lavorava su una fabbrica alla *Storta*, cadde da una scala a piuoli, producendosi alla testa una ferita giudicata guaribile in un mese.

Tentati suicidi. — Iersera il carbonaio Marino Soprano, un povero alienato, tentava di por fine ai suoi giorni gettandosi nel Tevere.

Fortunatamente fu fermato in tempo da due carabinieri, i quali visto che il disgraziato dava manifesti segni di pazzia, lo accompagnarono al Manicomio.

— Stamane alle 5 certa Clementina Castreoni, d'anni 24, da Marciano (Grosseto), abitante in via Alessandria lettera C, palazzo Ferri, per una questione avuta col marito tentava suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo e verderame diluita in un recipiente al fuoco.

Presa da dolori la Clementina si diede a gridare. Accorse gente che la trasportò all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei sanitari, dopo averle lavato lo stomaco la giudicarono guaribile, salvo complicazioni, in 5 giorni.

E' morta iersera all'ospedale militare del Celio la guardia municipale Desiderio Frabotta, ferita di coltello, come narrammo, la sera del 7 corrente, per motivi di gelosia, dal muratore Fiorello Pantucci.

Le notizie d'Africa sono cifrate col *Ciprerio Mangeriani* (vedi quarta pagina).

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 16 dicembre.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 749.8

Termom. cent. massimo 13,.. min. 5,3;

Umidità a mezzodì: relativa 78, assoluta 6,06

Vento a mezzodì —SW abbastanza forte

Stato del cielo — minaccioso.

TEATRI

Per domani sera al *Nazionale* si annunzia lo spettacolo d'onore della signorina Armanda Degli Abbati, con l'ultima replica del *Piccolo Haydn*, seguita dalla *Cavalleria rusticana*. Mercoledì — come avevamo già annunziato — prima della *Carmen*.

×

Affollatissimo iersera il *Valle* dove Cesare Rossi, nella vecchia ed emozionante *Carta di papà Martin*, rinnovò gli entusiasmi degli antichi tempi. Il pubblico, manco a dirlo, lo festeggiò come meritava, chiamandolo ad ogni fine d'atto al proscenio, fra i più fragorosi applausi.

Questa sera la *Felicità coniugale*; domani, per spettacolo d'onore del Ferrati, *Il padrone delle ferriere*.

Il 25 dicembre — notizia veramente gradita! — la compagnia di Ermete Novelli inaugura al *Valle* il corso delle sue rappresentazioni.

×

Domani sera, al *Quirino*, per spettacolo d'onore della prima attrice signora Quartulli, si rappresenterà ancora una volta l'operetta *Boccaccio*, seguita dal ballo *La vivandiera*.

×

Ci telegrafano da Barcellona, che a quel teatro *Liceo*, Medea Borelli, sostenendo la parte di *Valentino* negli *Ugonotti*, destò la più viva ammirazione. Dovette replicare diversi pezzi. Applauditissima anche la Pinkert, e bene gli altri. L'orchestra è magistralmente diretta dal maestro Vanzo.

Spettacoli del 16 dicembre

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Ricardini: *La felicità coniugale*.

Quirino (ore 9) — Compagnia lirica coreografica La Gussi: *Boccaccio* (operetta) — *Sylvia* (ballo).

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi due sedute.

In quella antimeridiana si è ripresa la discussione dei decreti-legge militari, le quale ha all'on. Zanardelli occasione di pronunciare uno splendido discorso contro la soppressione delle fabbriche d'armi.

Se si fosse votato stamane non era dubbio che la soppressione sarebbe stata respinta; e ci pare del resto difficile che il rinvio muti su questa proposta le convinzioni già fatte.

Nella seduta pomeridiana, si svolsero altre interpellanze d'Africa.

Hanno parlato gli onorevoli Luzzatto A., Di Laurenzana A., Costa e Di San Giuliano.

Dopo brevi dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale era intervenuto benchè indisposto alla seduta, ci sono state le repliche le quali hanno dato luogo a qualche vivace incidente.

A conclusione della discussione il presidente del Consiglio ha dichiarato che domani il Governo avrebbe presentato un progetto di legge in cui sarebbero stati concretati i provvedimenti necessari per l'Africa.

Onde, prima che si assegnasse il giorno alla discussione delle mozioni presentate dagli interpellanti, l'on. Crispi ha soggiunto che pregava la Camera a discuterle nello stesso giorno in cui sarebbe stata presentata la relazione della Commissione incaricata di riferire intorno ai provvedimenti per l'Africa che il Governo presenterebbe.

La Camera ha consentito in questa proposta dell'on. Crispi.

Dunque la battaglia è rimandata.

Del fatto che ha dato luogo alla interrogazione dell'on. Severi, abbiamo dato contezza ai nostri lettori iersera.

Oggi poi abbiamo ricevuto due lettere. L'una è dell'on. Barzilai il quale ce ne comunica un'altra di due suoi amici, che lo sconsigliano dallo scegliere le vie cavalleresche perchè ritengono che la questione debba risolversi dinanzi ai tribunali.

L'altra è dell'avv. Manfredo Pinelli, il quale protesta contro la qualifica di « aggressione » data da varii giornali all'incidente di iersera.

Egli sostiene che chiese conto; in un colloquio vivace, all'on. Barzilai di attacchi fatti a suo padre ed a lui, e non fu che alla fine che si lasciò trascinare a vie di fatto. Aggiunge d'essere stato colpito quando già lo si traeva in arresto.

Per conto nostro, ci limitiamo ad augurare che dopo le vie di fatto non comincino le vie... epistolari.

AL SENATO

Sotto la presidenza del vice-presidente senatore [illegible] ebbe luogo oggi seduta pubblica al Senato.

Dopo [illegible] stata annunciata la morte del senatore [illegible], in omaggio alla sua ultima volontà non ne fu fatta la commemorazione, si approvò senza discussione il progetto di legge: Convenzione commerciale fra l'Italia e l'Argentina del 10 giugno 1894.

Furono poscia approvati a scrutinio segreto i seguenti progetti di legge:

Espropriazioni e consorzi minerari — Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e di cappellanie di patronato laicale soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867 — Approvazione della spesa straordinaria di L. 50,000 per rimborso all'ospedale di S. Matteo in Pavia delle maggiori spese sostenute pel mantenimento della clinica ostetrica dal 1879 al 1886 — Modificazioni all'ordinamento del corpo delle guardie di finanza.

Domani seduta pubblica alle 3.

IL PROGETTO PEI CREDITI

Non si hanno notizie positive sul progetto di legge che il Governo presenterà domani per le maggiori spese d'Africa.

Si diceva oggi alla Camera che si domanderebbe quindici milioni.

Questa cifra ci pare molto al di sotto del ragionevole.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamane la Giunta per la verifica dei poteri doveva discutere l'elezione dell'on. Flamberti, ma ad istanza dell'on. Zanardelli, impegnato nel dibattito parlamentare, la discussione fu rinviata.

Quindi si passò all'elezione dell'on. Billi nel quarto collegio di Napoli (Montecalvario) relatore l'on. Brin.

L'on. Mazza che doveva sostenere le ragioni dei protestanti, presentò una dichiarazione di questi legalmente autenticata, dichiarazione colla quale si ritiravano le proteste, considerando che il candidato rimasto soccombente, avv. Girardi, era stato eletto sindaco di Napoli e quindi non eleggibile.

L'on. Riccio, difensore dell'on. Billi, sostenne che dal momento che le proteste erano state accettate, dichiarandosi contestata l'elezione, questa doveva discutersi dalla Giunta. La tesi dell'avv. Riccio fu accettata e la discussione fu fatta.

La Giunta concluse all'unanimità di proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Billi.

GLI STUDENTI

e il richiamo della classe 1873

Il richiamo della classe dei nati del 1873 ordinato dal Ministero della guerra, ha posto in una condizione imprevedibile e imprevoduta gli studenti universitari i quali, essendo stati congedati il decorso ottobre dopo aver compiuto il volontariato di un anno, si erano tornati ad iscrivere nelle Università, avevano già pagato le tasse scolastiche od avevano preso a frequentare i corsi.

Costoro, dopo aver già perduto un anno a causa del servizio militare, si vedono costretti a perderne un altro per l'improvviso richiamo della classe — richiamo che potrà protrarsi per parecchi mesi.

Richiamiamo su questo inconveniente l'attenzione dei ministri della guerra e della pubblica istruzione.

L'AMBASCIATA PORTOGHESE

presso il Vaticano

Telegrafano da Lisbona, 16:

« Il posto di ambasciatore presso la Santa Sede è stato offerto a Dantas. »

LE LEGGI ECCEZIONALI AL SENATO

Oggi l'Ufficio centrale del Senato ha approvato la relazione dell'on. Cambray-Digny per la proroga a tutto il 1896 delle disposizioni della legge 19 luglio 1894.

Il relatore premette che l'Ufficio ha proceduto ad un coscienzioso esame della proposta del Governo. Ricorda i gravissimi fatti che han dato origine alla legge stessa, costringendo il Governo ad agire con vigore e con efficacia. Ricorda che l'Ufficio Centrale che propose l'anno scorso l'approvazione della legge palesò il dubbio che fosse troppo breve il termine di un anno assegnato alla durata.

Adesso l'Ufficio studiò se esistessero motivi sufficienti che ne giustificassero il mantenimento, e se i provvedimenti avessero, e fino a qual punto, raggiunto il fine. L'Ufficio fu concorde nell'ammettere la proroga. Minore accordo vi fu sulla questione se il progetto si dovesse modificare in alcuni punti e migliorarlo.

Uno dei commissari avrebbe voluto venissero modificate le Commissioni provinciali, diminuendo la preponderanza degli elementi governativi, aggiungendovi due cittadini o due magistrati, la maggioranza non ammise tale proposta.

Un'altra modificazione proposero due commissari circa all'articolo 3 relativo agli apprezzamenti sulle manifestazioni di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali; ma la maggioranza la respinse.

Viva, lunga fu la discussione intorno all'art. 4, che concerne l'arresto preventivo ordinato dalle Commissioni provinciali. Sebbene la legge dica che « la Commissione deve provvedere entro otto giorni da quello dell'arresto, » l'Ufficio centrale ha creduto aggiungere a maggior chiarezza: « Scorso questo termine senza deliberazione di proposta per invio a domicilio coatto, l'arrestato è messo in libertà. »

E' questa la sola modificazione che l'Ufficio centrale propone.

IL NUOVO AMBASCIATORE

D'AUSTRIA-UNGHERIA

Come annunziammo, oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza solenne il nuovo ambasciatore d'Austria-Ungheria barone Pasetti per la presentazione delle credenziali. Si recò a prenderlo, con tre carrozze di gala, il marchese Borea d'Olmo, maestro di cerimonie di servizio.

L'ambasciatore prese posto nella prima carrozza; — nelle altre due erano il personale dell'ambasciata.

Allo scalone il barone Pasetti fu ricevuto dal cerimoniere di servizio comm. Cosimo Peruzzi, che lo accompagnò sino all'ingresso dell'appartamento dove erano schierate le Case civile e militare di S. M. il Re.

Il conte Gianotti, gran maestro di cerimonie, lo introdusse nella sala del trono ove lo attendeva Sua Maestà.

Il Re si disse lieto che il Governo austro-ungarico avesse scelto a suo rappresentante in Roma una persona così gradita e per di più di nascita italiana, le relazioni fra i due paesi potranno avvantaggiarsene. Il Re gli ricordò pure di averlo conosciuto segretario d'ambasciata a Firenze e consigliere a Roma.

Il colloquio durò quasi tre quarti d'ora, poi il barone Pasetti presentò al Sovrano il personale dell'ambasciata, e congedatosi fece ritorno a palazzo Chigi collo stesso cerimoniale.

×

Il barone Pasetti di Friedenburg è nato a Verona da genitori italiani; suo padre, ingegnere, si trasferì in Austria, ove assieme con Negrelli e Francesconi eseguì i più grandiosi lavori ferroviari.

Segretario d'ambasciata a Firenze, consigliere a Roma, poi con Heymerle segretario al Congresso di Berlino, passò a palazzo Ballplatz ove rimase anche con Kalnoky, guadagnandosi la stima di tutti colla sua intelligenza e col lavoro indefesso.

Egli si sposò alcuni anni addietro ad una distinta signora russa, che ebbe già occasione di presentare alla società romana.

Il barone Pasetti sarà ricevuto fra qualche giorno da S. M. la Regina.

Notizie d'Africa

MASSAUA, 15. — Il maggiore Galliano scrive da Macallè, 14, che il nemico non s'era ancora avanzato.

La notizia è confermata dalle ultime informazioni.

Ras Mangascià sarebbe irritatissimo delle razzie commesse dagli scioani. (!!??)

Il maggiore Hidalgo assicura da Cassala che tutto è tranquillo sull'Atbara.

Fino all'ora in cui scriviamo, ore 8 pom., non è giunto alcun telegramma di Mercatelli. Speriamo che non ci accada oggi come ieri l'altro, e che un telegramma importante non ci venga ritardato fino all'ora in cui tutte le edizioni del giornale sono stampate.

Altre notizie non vi sono all'infuori delle solite voci che corrono e seguiteranno a correre, salvo poi a cedere il posto e a scomparire ogni qualvolta arrivano i telegrammi diretti.

Una sola, ed indiretta possiamo dare ed è la seguente che pubblichiamo nella forma istessa con cui abbiamo potuto raccoglierla:

Il sottotenente Gambi Enrico, già appartenente al 45.o reggimento fanteria, era in esplorazione con una pattuglia di ascari, in località non determinata. Attaccò una banda di soldati scioani. Combattè, essendo in posizione favorevole, per tre giorni interi contro costoro.

Poscia, per mancanza di acqua e di munizioni, fu fatto prigioniero e condotto dinanzi a Mangascià.

Il Gambi scrisse al generale Baratieri dicendo di essere trattato benissimo.

×

Quanto alle forze di cui il generale Baratieri potrà disporre appena siano arrivati in Africa i rinforzi di cui il primo scaglione ha salpato da Napoli (*Vedi nostri telegrammi particolari*) non è senza interesse conoscerne la loro entità.

Attualmente il generale Baratieri, dedotte le perdite fatte ad Amba Alagi e dopo ricostituito un nuovo battaglione indigeni, ha le seguenti forze:

1. Quattro battaglioni bianchi (a 600 uomini), totale duemilaquattrocento.

2. Otto battaglioni regolari indigeni (a 1200 uomini), totale novemilaseicento.

3. Otto compagnie di milizia mobile (a 200 uomini) totale milleseicento.

Più duemila uomini fra cannonieri, genio, cavalleria, carabinieri, servizi ausiliari, ecc.

Totale generale circa dodicimila uomini di truppe regolari. Più alcune migliaia di uomini di bande assoldate.

Quando saranno arrivati a Massaua i dodici battaglioni che partono tutti nel mese corrente, e i distaccamenti d'artiglieria, genio, sanità militare, che partono con essi, le forze di cui potrà disporre il generale Baratieri ascenderanno a circa 25 mila uomini.

×

Riceviamo da Napoli il seguente telegramma:

NAPOLI, 16, ore 3,04 pom. — (*Bellezza*). — Stamane alle ore 11 giunse, proveniente da Massaua, il piroscafo *Vincenzo Florio*.

Sapendovi imbarcati degli ufficiali di ritorno, mi recai a bordo.

Vi trovai il tenente colonnello medico Mosci, il colonnello di stato maggiore Pittaluga, il capitano di artiglieria De-Pamphilis. Quest'ultimo mi disse che partì da Adigrat in licenza per motivi di salute. A Massaua fu informato di un movimento di truppe al confine, e chiese se la sua presenza occorreva, pronto a rinunziare alla licenza. Gli fu risposto che no perchè tutto si riduceva ad un convegno armato ove si sarebbero incontrati Baratieri e Maconnen.

De-Pamphilis sapeva al momento della sua partenza che il maggiore Toselli era da quindici giorni a Macallè.

Il tenente colonnello Mosci aggiungeva che, se nulla prevedevasi, pure non ignoravasi da circa un mese, che gli scioani erano in movimento, ma nessun provvedimento fu preso.

Col *Florio* sono rimpatriati anche 24 soldati infermi. Dovevano ritornare 240 in congedo, ma furono trattenuti a Massaua pel convegno di Adigrat. Il *Florio* partì da Massaua il 6. Ad Alessandria seppe la battaglia di Amba Alagi.

Da questo telegramma si trae, è doloroso il dirlo, che si è creduto troppo leggermente ad una domanda di pace la quale doveva convertirsi in un assalto fatto con forze preponderanti, delle quali pare non si sospettasse la presenza.

Borse e Mercati

Roma, 16

Mercato sempre impressionato per l'incertezza delle notizie che ci giungono dall'Africa.

Rendita esordita a 92,12 1/2 fece 92.65 sopra i corsi di Genova per scendere a 92.45 e 92,47 1/2 sopra i corsi deboli di Parigi; contanti da 92.55 a 92,50.

Valori poco attivi; Omnibus da 207 a 205 — Condotte 179 — Generali 23 a 22 — Risanamento 31 a 30,50 — Gaz 807 — Marcia 1151.

Cambi Francia 107,70.

Cambi Londra 27,13.

Ore 6 pom. — Continua l'incertezza. Rendita 92,52 a 92.62 1/2 resta 92.58 3/4.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 17 dicembre 1895)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 70

Parigi, 16 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 90
Id. 3 0/0 perp. . . . »	100 87	100 85
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	106 15	105 95
Rendita italiana 5 0/0 . . »	85 66	85 90
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	107 3/16
Cambi sull'Italia . . . . . . »	— —	7 1/2
Rendita Turca (nuova) . . »	19 35	19 20
Banca di Parigi . . . . »	770 —	772 1/2
Egiziano 6 0/0 . . . . »	— —	515 5/8
Rend. Spag. esterna nuova »	64 15/16	64 3/4
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	555 5/8
Credito Fondiario . . . . . »	— —	687 3/4
Azioni Suez . . . . »	— —	3230 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . . »	— —	402 1/2
Rendita Portoghese . . . . »	— —	25 5/8
Rendita Russa 3 0/0 . . . »	— —	88 90
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid . . . . . »	18 5/8	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Senza avere ancora un progetto ben disegnato in mente, senza saper quello che intendesse fare, ma provando il bisogno di aprire l'anima sua ad un'anima sorella, ad un cuore affezionato, egli si mise avanti allo scrittoio, prese un gran foglio di carta e vi scrisse in testa, come suo fratello Rolando nella notte in cui doveva morire:

« Questo è il mio testamento! »

— Perchè il mio testamento? — pensò egli. — Forsechè anche io vorrei morire?

E continuò:

« Io dono e lego tutti i beni di cui posso disporre, quali si siano, senza eccezione nè riserva, mobili e immobili, a mia sorella Fernanda di Corbière.

« Gliene faccio dono per provarle l'inalterabile affetto che ho per lei e la stima che faccio del suo carattere.

« Glieli dono perchè so che ne farà il più nobile uso e infine perchè è la mia sorella prediletta.

« Fatto a Parigi il 21 giugno 188..

« *Conte Gabriele di Corbière.* »

Introdusse il foglio, dopo averlo piegato, in una busta grigia, assai solida; la suggellò e vi aggiunse un biglietto così concepito:

« Caro signor Dubreuil

« Non si sa chi vive o chi muore.

« Vi invio il mio testamento nella busta che vi consegnerà il mio cameriere Dubois.

« Affettuosi saluti.

« *Conte Gabriele di Corbière.* »

E dopo avervi messo l'indirizzo del notaio suonò.

Dubois non era lontano.

Il conte gli ordinò:

— Pigliate una vettura, andate dal signor Dubreuil e consegnategli queste due lettere.

— Sta bene, signor conte.

— Proprio a lui e non ad altri.

— Non c'è risposta?

— No, andate.

— Il signor conte sa che sono vicine le sette?

— Va bene. Uscirò quando sarete tornato.

Duboi se ne andò.

Dalla sua onesta fisonomia cominciava a traspirare un po' di inquietudine.

Cammin facendo egli tornava a rivolgersi la domanda che si era fatta tante volte da qualche giorno:

— Che cosa succede?

Intanto il conte si era rimesso a scrivere mettendo a profitto rapidamente i pochi minuti che gli rimanevano prima del ritorno del suo fedele Dubois.

Aveva preso un nuovo foglio di carta e scriveva:

« *Mia cara Fernanda,*

« La vita ha dei momenti ben duri.

« Noi ne facciamo da qualche tempo la triste esperienza.

« Diciotto mesi, fa Rolando moriva vittima di una di quelle avventure di amore che terminano a volte tragicamente senza che si possa biasimare degli avversari i quali ubbidiscono come noi a passioni umane.

« Fu un gran dolore per me.

« Io amavo Rolando come amo te.

« La sua perdita mi addolorò assai.

« Cento volte meno, però, mia cara Fernanda, della rivelazione fattaci dal caso due giorni fa!

« La morte di Rolando era una disgrazia.

« Questa rivelazione ci imprime un'onta, una stigmata d'infamia.

« Nè questo è tutto.

« Adesso, mia povera sorellina, bisogna che tocchi un argomento delicato.

« Tu ti mariterai, senza dubbio.

« È il tuo destino.

« Gli uomini non sono perfetti; il mezzo più sicuro di incatenarli per sempre, rimane ancora la grazia, la generosità e il perdono.

« Ti debbo dire con gran rammarico che nostro padre non ha rinvenuto queste virtù nel domestico focolare.

« Forse è questa la ragione per cui ciascuno allontanato poco a poco?

« Checchè ne sia di ciò, un giorno, come Rolando sul suo letto di morte, colpito all'improvviso da un male fulmineo, egli fece alla contessa di Corbière delle raccomandazioni che non hanno avuto miglior sorte delle altre.

« Ti debbo dir tutto.

« Ascolta.

« È una storia lugubre.

« Si trattava di una bambina nata da una unione adultera.

« La madre non viveva più.

« La figlia, una figlia ancora bambina, in culla, innocente della colpa degli altri, restava dunque sola, senza appoggio, senza altra assistenza che la carità o la generosità di colei cui il padre suo spirante la aveva affidata.

« Quel padre era il nostro.

« Quella figlia era nostra sorella.

« L'eredità componevasi di milioni.

« Vedrai ora quale fu la vita di quell'infelice, ancora troppo giovane per non conoscere nulla della vita e la cui nascita doveva restare per lei come per gli altri circondata di mistero.

« Dopo alcuni anni trascorsi in fondo a una campagna sconosciuta, fu rinchiusa in un malinconico istituto ove non ricevè mai la visita di un amico o di un protettore.

« A diciotto anni le furono dati quattromila miserabili franchi venendo gettata per le vie di Parigi.

« Era costretta a guadagnarsi da vivere.

« Tentò di farlo.

« Cercò delle lezioni, del lavoro, una posizione che le permettesse di esistere; lottò, insomma.

« Non tardò a venire lo scoraggiamento.

« E dopo lo scoraggiamento la disperazione.

« Allora volle morire.

« Un uomo la salvò dalla morte dei poveri cui era ricorsa. Ella accettò la mano di questo salvatore come aveva accettato il braciere di carbone che doveva guarirla dalle sue miserie.

« Poi un giorno la fatalità la fece incontrare con un uomo di mondo il cui cuore era libero.

« Ella gli piacque.

« La sua bellezza esercitò su quest'uomo l'irresistibile potere di un ideale sognato per tanti anni senza che lo si sia potuto mai rinvenire.

« Egli ne rimase abbagliato, affascinato.

« Da allora egli non ebbe che una idea: seguirla, vederla, convincerla del suo amore, distoria infine dai suoi doveri.

« Non era che troppo facile.

« Ella non aveva nè bimbi nè amore per difesa.

« E cedè dopo una lunga resistenza.

« La povertà è cattiva consigliera.

« Era povera e — chi sa! — la sua origine la faceva forse tendere ad aspirazioni verso quella vita di lusso e di piaceri che un capriccio della sorte le aveva rifiutato.

« Io non la accuso nè la scuso.

« Ti racconto le cose come sono andate.

« Bentosto ella si seppe far adorare dal suo amante al punto da ispirargli il desiderio di un matrimonio che solo poteva ormai colmare i suoi voti.

« Il divorzio pronunciato fra lei e il marito autorizzava la nuova unione.

« Desso doveva effettuarsi fra due giorni.

« Tu hai senza dubbio capito, mia cara Fernanda.

« Questa donna è Elena-Natalina.

« Il suo amante sono io!

« Una circostanza fatale mi ha permesso di conoscere, poche ore fa, il legame che ci unisce e che mi rende per sempre odioso l'amore che formava la mia gioia.

« Dio sa che noi siamo l'uno e l'altro innocenti.

« Ma il disastro non è meno consumato per questo, e la vita non è meno perduta!

« Io mi trovo nella condizione di un uomo schiacciato da una valanga.

« Non ho più la mia ragione e non so a qual partito appigliarmi.

« Io non voglio più ritrovarmi alla presenza dell'autore del disastro che mi annienta e che maledico fremendo.

« Cerco invano un'uscita e non la trovo.

« Se mi allontano, mi seguiranno sempre i miei pensieri.

« Se resto, che ne sarà di me?

« Ridotto a odiare mia madre, costretto a fuggire colei che adoro, nell'impossibilità di far il matrimonio a cui sono impegnato e di dare una spiegazione plausibile della rottura alla società con cui bisogna contare senza rivelarle in pari tempo il più tremendo dei segreti, io mi chiedo a quali estremi posso essere spinto.

« In tutto ciò che mi circonda non resti che tu di puro, mia amatissima Fernanda, tu che io possa stimare e in cui abbia intera fiducia.

« Così, per ogni evento, ho scritto un testamento di poche linee.

« Lo troverai presso il nostro amico e consigliere signor Dubreuil cui le ho fatto rimettere.

« Io ti dono tutto ciò di cui la legge mi permette di disporre.

« Ecco quello che farai della mia fortuna.

« Rimetterai centomila franchi a una onesta e degna donna, la signora Firmin, levatrice in via Richelieu, presso la piazza Louvois.

« Pagherai una pensione, sulla cui cifra mi rimetto alla tua prudenza, a quelli dei miei domestici che non manterrai al tuo servizio.

« Passerai a Elena Natalina, se mi sopravvive, una rendita vitalizia di sessantamila franchi all'anno.

« Ti scongiuro a trattarla come una sorella.

« Se ella ha commesso alcune colpe di cui la più grave, la sola forse, fu di darmi ascolto e di amarmi, le circostanze nelle quali ha vissuto costituiscono per lei una scusa e Dio stesso è indulgente per le nostre debolezze.

« Del resto della mia fortuna disporrai come della tua.

« Me ne rimetto al tuo cuore e alla tua ragione che è superiore all'età.

« Questa fortuna ti apparterrebbe anche in assenza di questo testamento che ho scritto per darti una nuova prova del mio inalterabile affetto e dimostrarti bene che, qualunque sia la mia risoluzione, mi deciderò freddamente, nel pieno possesso della mia ragione.

« Addio, mia carissima Fernanda.

« Quando penso che con un po' di generosità e di sollecitudine tutte le disgrazie che ci schiacciano si sarebbero potute evitare, sono agitato da un fremito di collera e comincio a maledire chi dovrei amare e rispettare sopra ogni cosa!

« Di tutti gl'infortuni che mi assalgono è questo forse il più intollerabile; ed è appunto questo che farà piegare la bilancia verso una fine alla quale oso appena pensare, rammentandomi degli esseri cari che lascio dietro a me.

« Fernanda! Elena!

« Di nuovo addio.

« Pensa qualche volta a me, cara sorella, fa il bene e sii felice come meriti.

« Tuo fratello

« *Gabriele di Corbière.* »

Non una parola, non un addio per la madre.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - Interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 dicembre 1895. (16ª decade).

	Rete principale (*) Esercizio corrente	Rete principale (*) Esercizio precedente	Rete principale (*) Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Chilom. in esercizio	4907	[illegible]	+ 54	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
Media	4907	[illegible]	+ [illegible]	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
Viaggiatori	1,183,396 00	1,122,053 14	+ [illegible] 94	59,329 12	55,400 91	+ 4,066 21
Bagagli e Cani	63,000 87	55,417 39	+ 7,[illegible] 40	4,536 04	1,110 97	+ 3,425 07
Merci a G. V. e P. V. acc.	365,914 90	319,119 97	+ 46,795 01	16,702 31	12,387 13	+ 3,315 18
Merci a P. V.	1,887,[illegible] 71	1,694,119 17	+ [illegible] 54	76,190 24	59,[illegible] 38	+ 16,571 86
TOTALE	3,500,[illegible] 44	3,190,[illegible] 66	+ [illegible] 90	156,[illegible] 71	129,[illegible] 39	+ 27,410 32

Prodotti dal 1° luglio al 10 dicembre 1895.

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Viaggiatori	23,053,[illegible] 76	22,054,[illegible] 21	+ [illegible] 55	1,118,[illegible] 28	1,402,710 57	— 84,479 22
Bagagli e Cani	1,042,362 11	1,011,232 07	+ 30,[illegible] 91	92,[illegible] 38	81,676 47	+ 659 91
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,343,[illegible] 73	5,089,112 [illegible]	+ 234 826 84	199,457 90	204,[illegible] 38	— 3,[illegible] 48
Merci a P. V.	26,922,160 75	25,720,010 76	+ 1,202,719 99	1,075,270 44	979,457 40	+ 95,813 04
TOTALE	56,362,894 26	53,855,837 97	+ 2,507,056 29	2,425,296 00	2,422,170 82	— 3,125 18

Prodotto per chilometro

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade	704 32	722 46	+ 61 69	190 55	118 61	+ 0 96
riassuntivo	12,768 40	12,320 20	+ 400 20	2,002 72	2,259 49	— 256 77

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stab. Tip. della Tribuna

Questa colonna che costituiva l'avanguardia sciolse i vari fronti con le voci che correvano, e per seguire prima della primavera. | Mille uomini della carovana rimasero uccisi. | veduto dagli uccelli alla camarella di palazzo,